

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Flussi migratori

n. 5 – gennaio/aprile 2011

a cura del Centro Studi Politica Internazionale

Focus

Questo Focus è articolato in una prima sezione – l’Osservatorio mondiale – in cui sono presentati e analizzati i più recenti dati sulla situazione internazionale dei rifugiati. La seconda sezione – l’Osservatorio regionale – esamina le dinamiche migratorie di una regione strategica per l’Italia come il Nord Africa, oggi interessata da profondi e drammatici sconvolgimenti acuiti dalla crisi libica. Infine, l’Osservatorio nazionale è dedicato al caso della Tunisia, un paese che ha acquisito nelle ultime settimane un’importanza primaria in materia di gestione dei flussi migratori, sia di per se stesso sia in relazione alle implicazioni per l’Italia e l’Europa.

a cura di Marco Zupi (coordinamento), Alberto Mazzali (parte 1), Sara Hassan (parti 2 e 3)

Indice

p. 1	Premessa
p. 3	1. Osservatorio mondiale. La situazione internazionale dei rifugiati
	1.1. I dati sulla popolazione in stato di bisogno
p. 7	1.2. I paesi di origine e destinazione dei rifugiati
p. 8	1.3. La distribuzione ineguale dei rifugiati
p. 11	1.4. La distribuzione dei rifugiati interni e degli <i>stateless persons</i>
p. 13	1.5. I rientri dei profughi
p. 14	1.6. Alcune indicazioni sulle dinamiche dell’ultimo anno
p. 18	2. Osservatorio regionale. Gli effetti della crisi libica sulle migrazioni nel Nord Africa
	2.1. I percorsi della mobilità umana nella regione nordafricana: rotte tradizionali e tendenze recenti
p. 19	2.2. I nuovi elementi di rottura: tra riforme istituzionali, istanze sociali e ridefinizione degli schemi di mobilità umana
p. 20	2.3. I dati aggiornati dei movimenti transfrontalieri indotti dalla crisi libica
p. 25	2.4. Il dibattito sulla mobilità umana: l’atteggiamento dei <i>mass media</i> nazionali e regionali. I principali temi di discussione
p. 28	2.5. La gestione della crisi umanitaria e la percezione dell’emergenza
p. 31	2.6. L’immigrazione sub-sahariana tra rispetto dei diritti umani e integrazione euro-mediterranea
p. 32	2.7. I rapporti con l’Unione Europea e l’integrazione euro-mediterranea
p. 35	2.8. Migrazioni e sviluppo
p. 38	3. Osservatorio nazionale. Gli effetti della crisi libica sulle migrazioni in Tunisia
	3.1. L’evoluzione degli schemi migratori
p. 39	3.2. La situazione della mobilità: tendenze recenti
p. 40	3.3. Il quadro legislativo e il contesto socioeconomico della mobilità umana
p. 42	3.4. La nuova situazione politica e il dibattito sulla mobilità umana: l’atteggiamento dei <i>mass media</i> e i principali temi di discussione
p. 45	3.5. La gestione della crisi umanitaria e la percezione dell’emergenza
p. 48	3.6. Migrazioni, sviluppo economico e integrazione euro-mediterranea
p. 51	3.7. Gli sbarchi a Lampedusa e il rapporto con l’Italia

Premessa

Nelle recenti rivolte che hanno interessato la regione nordafricana – al di là delle cause socioeconomiche, politiche, demografiche – hanno certamente svolto un ruolo particolare i nuovi media, sia come amplificatori degli eventi in corso, sia per la loro funzione di formazione dell'opinione pubblica. Abbiamo ritenuto dunque importante dedicare ampio spazio, in questo Focus, ad un approfondimento delle posizioni espresse dai media nordafricani – e in particolare tunisini – in relazione al tema di fondo del Focus stesso, i flussi migratori.

In questa prospettiva, ci sembra utile tratteggiare le caratteristiche salienti del contesto dei mass media, e del mondo audiovisivo in particolare, nell'area e soprattutto in Tunisia, per meglio interpretare i risultati emersi dalla mappatura da noi condotta.

Anzitutto, in Tunisia, a cominciare dagli anni '90 e a seguito certamente della diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione – le parabole satellitari più ancora che Internet (ad esempio, nella classifica mondiale del 2004 stilata dal World Economic Forum di Ginevra, la Tunisia si collocava al trentunesimo posto in termini di capacità di sviluppo e utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione, molto prima dell'Italia¹) – il tradizionale monopolio - o comunque il controllo ferreo - esercitato dallo Stato sull'informazione è in parte diminuito. Ne sono riprova almeno due fenomeni.

Da un lato, l'evoluzione normativa in materia nel paese: la legge n. 90-49 del maggio 1990 ha modificato la posizione giuridica della RadioTelevisione Tunisina (RTT), trasformata in azienda pubblica, non più alle dirette dipendenze del Ministero dell'Informazione e con un grado maggiore, seppure sempre molto relativo, di autonomia.

Dall'altro, soprattutto, si assiste negli ultimi venti anni alla nascita di mass media specializzati, un fenomeno che corrisponde sia all'ingresso di investimenti privati sempre più ingenti nel settore, sia ad una maggiore tendenza all'internazionalizzazione dei mezzi d'informazione. Nel 1994 nasce Channel 21, un canale televisivo privato che diffonde da stazioni terrestri soprattutto per un pubblico giovane; nel 1995 nasce Radio Jeunes, a conferma dell'individuazione della fascia giovanile – il Nord Africa è la regione al mondo con la più alta proporzione di giovani – come target strategico prioritario; nel 2005 appare una nuova catena televisiva privata, Hannibal TV; nel 2007 vede la luce un'altra TV privata d'intrattenimento, Nesma TV².

Tuttavia, il grado di effettiva autonomia e trasparenza dei network informativi rimane discutibile; il sistema mediatico continua ad essere fortemente bloccato e l'informazione è ancora sotto il controllo della politica. Solo nel 2008 si costituisce il sindacato dei giornalisti tunisini (Union Nationale des Journalistes Tunisiens, UNJT), per anni osteggiato dalle autorità.

È per queste ragioni che una significativa differenza in termini di affidabilità e credibilità dei mass media dinanzi all'opinione pubblica la fanno le nuove reti televisive panarabe che trasmettono via satellite: Al Jazeera, Al Arabiya, Dubai Television. È a partire dagli anni novanta che queste fonti d'informazione si consolidano in tutta la regione – compresa la Tunisia - come una fonte di informazione più libera dal controllo diretto dei governi locali senza essere espressione, al contempo, delle voci e degli interessi dei paesi occidentali (come invece gli altri network televisivi, a cominciare dalla CNN).

¹ C. Cepernich (2005), "Le parabole di Tunisi. Un'analisi sul ruolo dei satelliti nell'erodere i sistemi tradizionali di controllo dell'informazione in Tunisia", in *Volontari per lo Sviluppo*, 27 settembre.

² Nozha Smati (2009), "Un paysage audiovisuel tunisien en mutation", in *Confluences Méditerranée*, N. 69 (Médias. Stratégies d'influences), L'Harmattan, Paris.

Al Jazeera, in particolare, rompe le intoccabili regole dell'informazione nel mondo arabo, prima fra tutte quella che ordina di risparmiare i paesi "amici" da offese o dichiarazioni lesive dell'immagine agli occhi dei popoli della regione³.

Se già a metà degli anni '80 cominciano ad apparire le parabole sui tetti delle case, è solo nel 1997 che il governo tunisino autorizza formalmente l'impianto di antenne paraboliche, che si diffondono rapidamente e capillarmente in tutto il paese, anche nelle zone marginali e nelle case abitate da persone con un basso livello d'istruzione. Trasversalmente ai ceti sociali, i network televisivi arabi appaiono alla popolazione più aperti e attenti alle vicende politiche rispetto ai mass media locali, anche grazie al lavoro di qualificati giornalisti professionisti; e di fatto contribuiscono a riaccendere l'interesse popolare - in Tunisia e nella regione - per i temi politici.

A dispetto dell'iniziale (e perdurante) pregiudizio diffuso in Occidente nei confronti dei network informativi panarabi, tra le popolazioni del Nord Africa e del Medio Oriente i difficili rapporti dei network coi governi vengono avvertiti come prova della credibilità di reti satellitari come Al Jazeera. In Tunisia, ad esempio, il governo ha impedito a più riprese l'apertura a Tunisi di un ufficio di corrispondenza di Al Jazeera, oltre a rifiutare spesso l'accredito ai suoi corrispondenti.

Per questa ragione, anche in relazione alle recenti rivolte popolari, se la rete (attraverso i social network, come Twitter e Facebook) ha permesso la divulgazione in tempo reale su scala planetaria degli eventi in corso anche ricorrendo a canali di diffusione di video (come Youtube), sono state tuttavia la diffusione delle antenne paraboliche e le trasmissioni televisive dei network satellitari panarabi che hanno fatto la differenza e permesso la più ampia disseminazione d'informazioni, rilanciando il tam tam a partire dai tradizionali meccanismi comunicativi (alla moschea, ai bar, nelle piazze, in strada, nelle case).

³ D. Della Ratta (2005), *Al Jazeera. Media e società arabe nel nuovo millennio*, Mondadori, Milano.

1. Osservatorio mondiale: La situazione internazionale dei rifugiati

1.1. I dati sulla popolazione in stato di bisogno

La Convenzione internazionale che definisce lo status di rifugiato è stata approvata a Ginevra il 28 luglio del 1951 da una conferenza speciale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il primo articolo della Convenzione stabilisce che viene considerato un rifugiato colui “*che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra*”. La Convenzione stabilisce, inoltre, le regole per gli Stati aderenti per quanto riguarda l'assistenza, la protezione e i diritti dei rifugiati e gli obblighi di questi ultimi nei confronti dei paesi ospitanti, oltre a escludere specifiche categorie, quali i criminali di guerra, dalla possibilità di ottenere lo status di rifugiati.

L'iniziativa delle Nazioni Unite, che alcuni mesi prima aveva reso operativo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), mirava principalmente a dare una risposta internazionale al problema dei rifugiati soprattutto europei provocati dalla seconda guerra mondiale. Nel 1967 il Protocollo n. 606, approvato dall'Assemblea Generale dell'ONU, ha esteso la Convenzione in considerazione delle dimensioni globali del problema, mentre nel 1969 e nel 1984 sono stati varati due strumenti regionali specifici, rispettivamente dall'Organizzazione per l'Unità Africana (*Convention Governing the Specific Aspects of Refugee Problems in Africa*) e dal *Colloquium on the International Protection of Refugees in Central America, Mexico and Panama* (la *Cartagena Declaration*). Attualmente sono 146 gli Stati che hanno aderito agli strumenti normativi internazionali esistenti.

L'ACNUR censisce diverse categorie di popolazione in stato di bisogno (*population of concern*). L'ultima rilevazione diffusa dall'ACNUR nel 2010 e riferita all'anno 2009 ha calcolato un numero complessivo di 36.460.306 persone classificabili come *population of concern* nel mondo. Si tratta del numero più elevato raggiunto nel decennio, con un incremento del 65,7% rispetto al 2000 e del 5,9% rispetto al 2008.

Le principali aree di origine dei rifugiati si concentrano in pochi paesi. Quasi due terzi dei rifugiati censiti nel 2009 sono originari di soli nove paesi: Colombia, Iraq, Afghanistan, Pakistan, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sudan, Uganda, Costa d'Avorio e Sri Lanka. Aggiungendo le popolazioni censite come *stateless*, che rappresentano più del 18% del totale, si arriva a coprire l'80% del totale globale.

I dati dell'ultimo decennio riferiti alle prime otto nazionalità di origine delle popolazioni censite da ACNUR nel 2009 mostrano tendenze in ascesa per tutte le nazionalità, ad eccezione degli afgani. Per quanto riguarda questi ultimi - che con 4.778.785 profughi censiti nel 2000, arrivati a più di 6 milioni nel 2002, rappresentavano di gran lunga il gruppo più numeroso a livello mondiale fino al 2005 - la curva di crescita si è interrotta a partire dal 2003 e nel 2009 costituivano il quarto gruppo più consistente a livello mondiale. Le altre nazionalità mostrano tutte andamenti ascendenti, con forti accelerazioni a partire dal 2004 per sudanesi e *stateless*: questo secondo gruppo ha visto aumentare di 13 volte il numero di profughi censiti nell'arco dei dieci anni considerati, arrivando a 6,58 milioni nel 2009.

Forti aumenti, anche dell'ordine del 300% annuo, sono stati registrati nel caso degli iracheni e dei somali a partire dal 2005 e per quanto riguarda la Repubblica Democratica del Congo dal 2006. L'incremento del numero di colombiani censiti - attualmente il gruppo più rilevante dopo gli *stateless* - ha invece seguito una curva pressoché lineare per tutto il decennio. Al contrario, il numero di pakistani, rimasto al di sotto delle 50.000 unità fino al 2007, è improvvisamente cresciuto nel 2009, passando da meno di 200.000 profughi nel 2008 a più di 3 milioni nel 2009.

Fig. 1. Tendenza decennio 2000-2009
(*persons of concern totale e prime otto nazionalità 2009*)

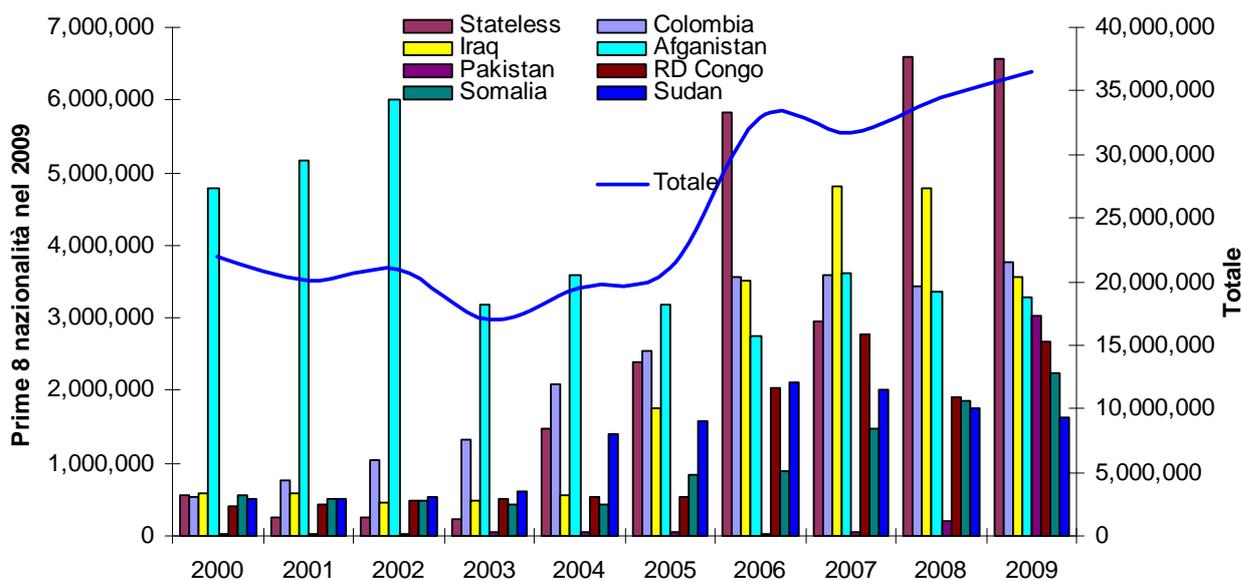


Fig. 2. Principali paesi di origine (total population of concern 2009)

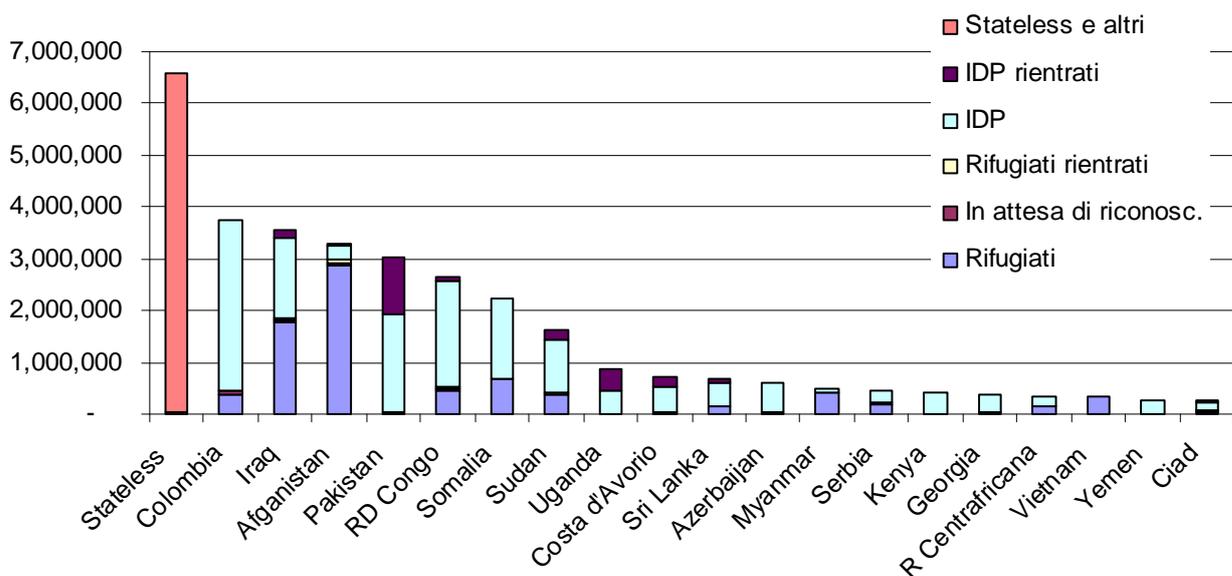
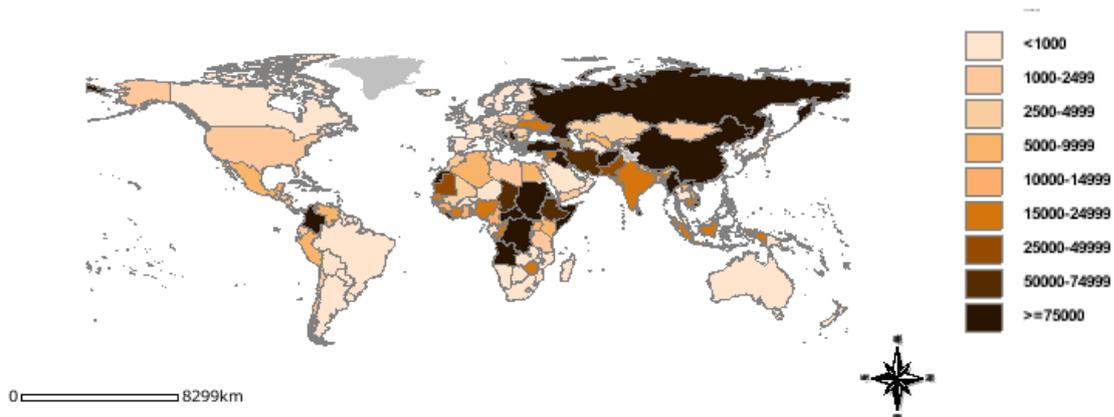


Fig. 3. Paesi di origine dei rifugiati (2009)

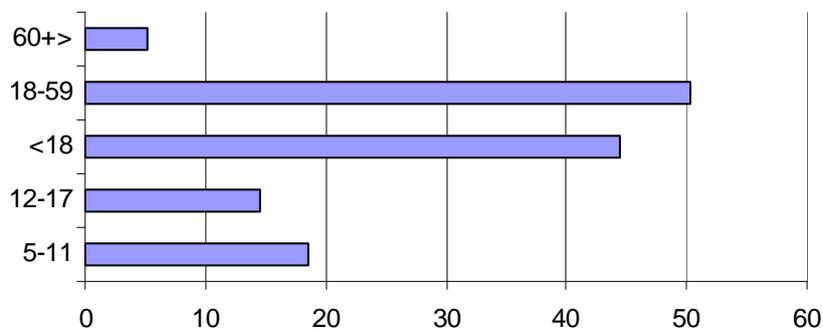


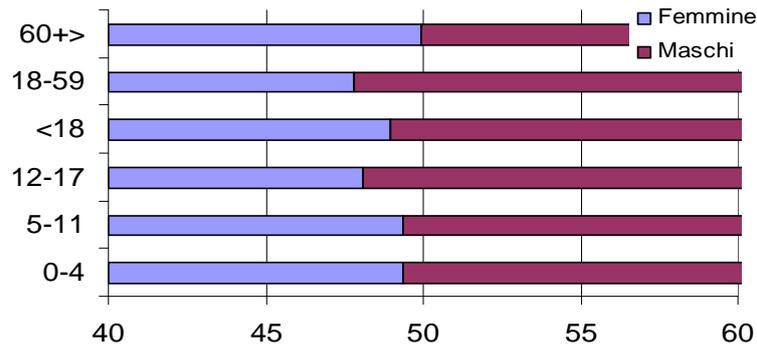
I dati disponibili, rilevati su circa due terzi del totale delle persone censite, consentono di approssimare la composizione demografica della popolazione rifugiata per fasce di età e sesso.

Circa la metà del totale è composto di adulti fra i 18 e 59 anni di età; gli anziani sono poco più del 5%, mentre i minori di 18 anni rappresentano la classe relativamente più numerosa, con una quota del 45% sul totale che comprende una consistente porzione di bambini al di sotto dei 12 anni, quasi il 15% del totale dei rifugiati.

La percentuale femminile risulta minoritaria, con le punte più basse nelle fasce di età 18-59 e 12-17, dove le femmine sono rispettivamente il 47,8% e il 48,1% del totale. La differenza di percentuale fra i due sessi si riduce nelle classi di età inferiori, dove il numero delle bambine risulta di circa 0,65 punti percentuali più basso di quello dei maschi. Per la classe anziana, invece, la differenza si annulla quasi completamente.

**Fig. 4 - Composizione per classi di età del totale rilevato da ACNUR
(% population of concern 2009)**





ACNUR distingue le diverse categorie di popolazione censita in relazione al rapporto con il paese di asilo e allo status riconosciuto dallo stesso ACNUR o dai governi dei paesi ospitanti. Vengono così differenziati in primo luogo i rifugiati al di fuori del proprio paese d'origine, i rifugiati all'interno del proprio paese d'origine (*Internally Displaced Persons*, IDP) e gli *stateless persons*, la cui nazionalità non è riconosciuta da nessun paese.

Sia i rifugiati espatriati che i rifugiati interni vengono inoltre distinti fra rifugiati riconosciuti sulla base della Convenzione del 1957, del Protocollo 1967 e della Convenzione OUA del 1969, rifugiati in attesa di riconoscimento, e persone in condizioni assimilabili a quelle dei rifugiati il cui status non sia stato riconosciuto per motivi pratici o di altra natura.

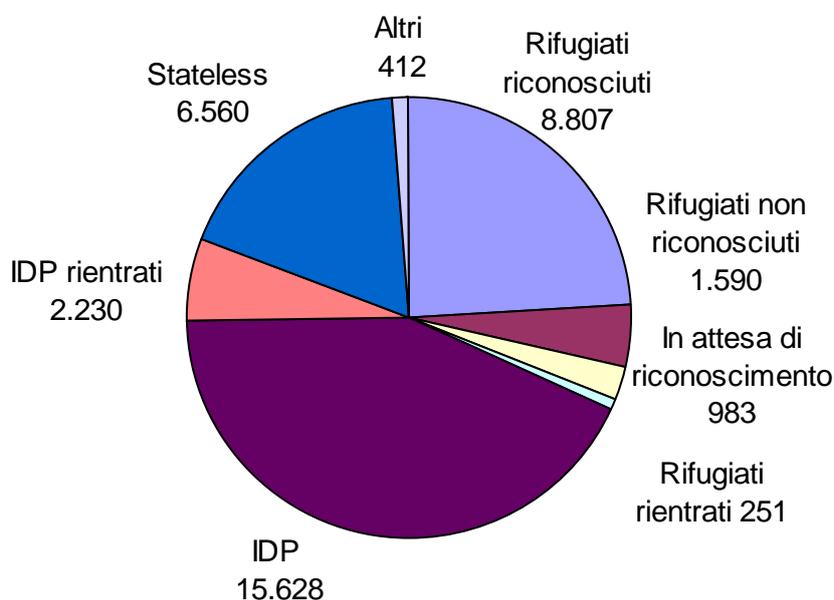
Viene, infine, conteggiato il numero di rifugiati rientrati nel proprio territorio di origine durante l'anno solare a cui si fa riferimento.

I dati sono generalmente forniti dai governi sulla base delle proprie definizioni e metodi di raccolta; non è quindi garantita né l'omogeneità dei criteri di rilevazione, né l'assenza di eventuali distorsioni dovute alla qualità dei metodi di stima.

Il gruppo maggioritario è costituito dai rifugiati interni al paese di origine, gli IDPs, che rappresentano il 43% del totale e quasi la metà se si sommano agli IDPs rientrati nell'area di origine durante il 2009 e che sono ancora fra le persone censite da ACNUR come *population of concern*.

I rifugiati dislocati in un paese diverso da quello di origine sono poco meno di un terzo del totale. Di questi, circa 8,8 milioni sono riconosciuti in base alle Convenzioni internazionali, mentre poco meno di un milione sono in attesa di riconoscimento e ben 1,6 milioni sono persone in condizioni assimilabili a quelle dei rifugiati. I rifugiati in un paese straniero rientrati nelle proprie aree di origine sono 251.000.

**Fig. 5. Principali gruppi di popolazione censita dall'ACNUR
(populations of concern 2009 – migliaia)**



1.2. I paesi di origine e destinazione dei rifugiati

Come già accennato, la grande maggioranza dei rifugiati proviene da poche aree d'origine. Nel 2009, quasi due terzi dei rifugiati censiti erano originari di soli nove paesi: Colombia, Iraq, Afghanistan, Pakistan, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sudan, Uganda, Costa d'Avorio e Sri Lanka. Aggiungendo le popolazioni censite come *stateless* che rappresentano più del 18% del totale, si arriva a coprire l'80% del totale globale.

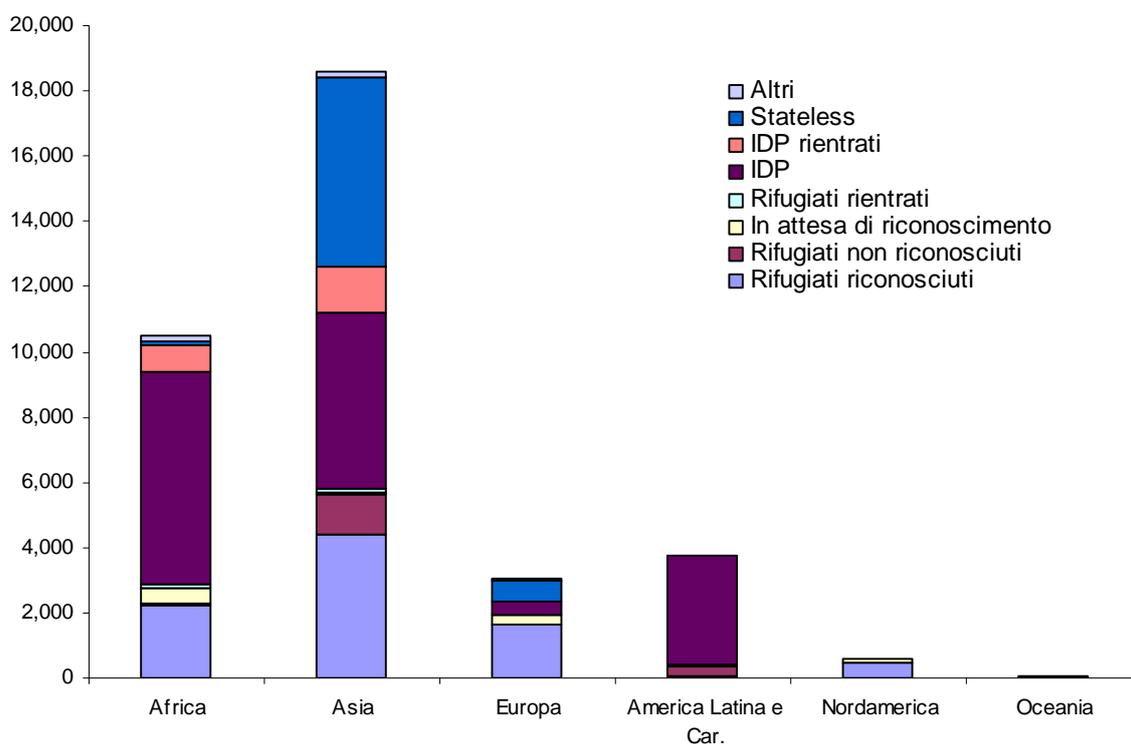
Come è evidente il fenomeno, collegato a situazioni di crisi politica e conflitto, è anche strettamente correlato con situazioni di sottosviluppo.

Anche la distribuzione geografica dei rifugiati nei paesi di asilo mostra come si tratti di un problema che colpisce principalmente i paesi più poveri.

Circa la metà del totale dei rifugiati censiti è segnalata nel continente asiatico, quasi 10,5 milioni sono in Africa e 3,75 milioni in America Latina e Caraibi.

L'Europa ospita complessivamente poco più di 3 milioni di rifugiati, il Nord America 570.000 e l'Oceania 38.000. Le tre aree continentali più sviluppate ospitano complessivamente circa il 10% del totale delle persone censite da ACNUR.

Fig. 6. Distribuzione continentale dei rifugiati censiti (2009 – migliaia)



1.3. La distribuzione ineguale dei rifugiati

Anche osservando i dati relativi ai singoli paesi di asilo dei rifugiati censiti nel 2009, è evidente la notevole concentrazione in pochi Stati, tutti appartenenti ai gruppi di paesi a basso e medio reddito e situati in aree di crisi umanitaria generata da conflitti armati.

Tutti i 14 paesi con più di 700.000 rifugiati sul proprio territorio, ad eccezione della Colombia, si trovano in Asia e in Africa sub-sahariana.

Quasi la metà dei rifugiati mondiali è ospitata da sei paesi. Tre di essi si trovano in Asia: Pakistan e Thailandia, che con 4,75 e 3,6 milioni di rifugiati, raccolgono insieme quasi il 23% del totale, e Iraq dove i rifugiati sono più di 2 milioni. Altri due paesi, Repubblica Democratica del Congo (2,36 milioni) e Somalia (1,57 milioni) sono in Africa sub-sahariana e uno, la Colombia (3,3 milioni), è l'unico paese latinoamericano fra i primi trenta.

Il primo paese OCSE per numero di rifugiati è la Germania, che ospita 658.632 rifugiati pari all'1,81% del totale mondiale. Molto più in basso nella graduatoria dei paesi di asilo si trovano Stati Uniti, al 25° posto con 339.264 rifugiati, il Regno Unito, 28° con 274.626 rifugiati, e Francia e Canada, al 30° e 31° posto con poco più di 230.000 rifugiati ciascuno.

Fra i paesi europei, dopo la Germania sono due paesi extra comunitari - l'Azerbaijan (590.290) e la Georgia (360.486) - a ospitare le comunità di rifugiati più consistenti. Ad essi si aggiunge la Lettonia, dove sono censiti 344.358 rifugiati, che tuttavia sono per la quasi totalità *stateless persons* il cui status deriva dalla recente normativa sulla cittadinanza, varata nel 1995, che ha escluso dal diritto di cittadinanza i cittadini dell'ex Unione Sovietica di nazionalità non lettone residenti del paese, conferendo loro lo status di residente permanente.

L'Italia ospitava 60.123 rifugiati nel 2009, collocandosi al 56° posto fra i paesi d'asilo.

Anche i paesi emergenti non sono in particolare evidenza per il numero di rifugiati presenti sul loro territorio. Fra i paesi non OCSE facenti parte del G20, solo il Sudafrica e la Cina ospitano una popolazione rifugiata relativamente consistente (rispettivamente 344.358 e 301.036 rifugiati), mentre fra le altre economie emergenti solo India (190.764), Federazione Russa (137.415) ed Egitto (107.914), superano i 100.000 rifugiati.

Fig. 7. Distribuzione del totale della popolazione censita da ACNUR (paesi principali - *population of concern* 2009)

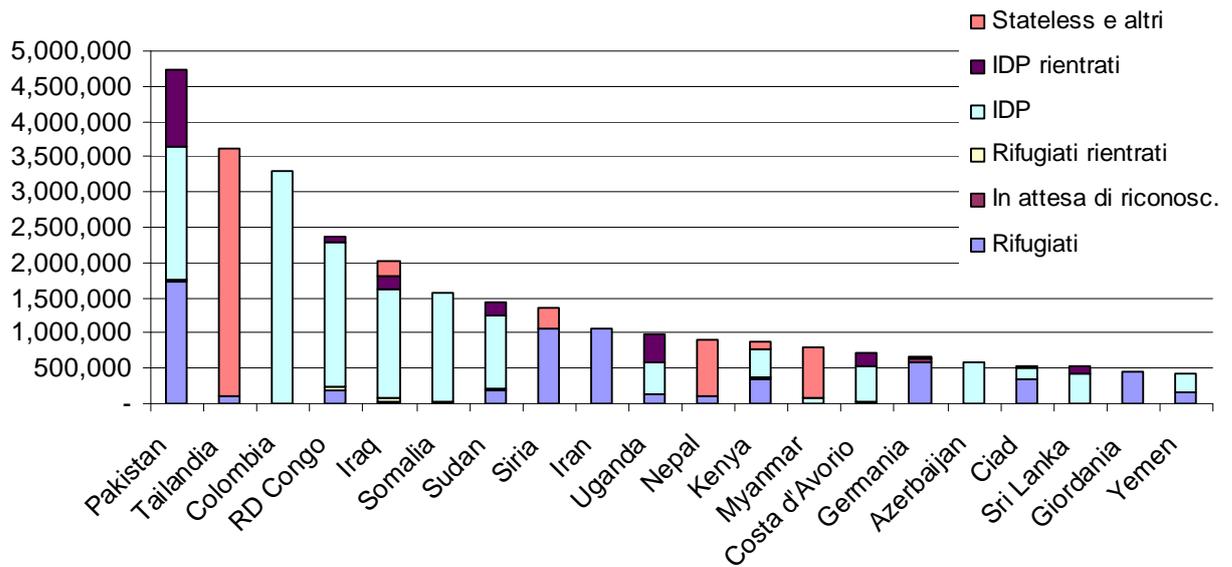
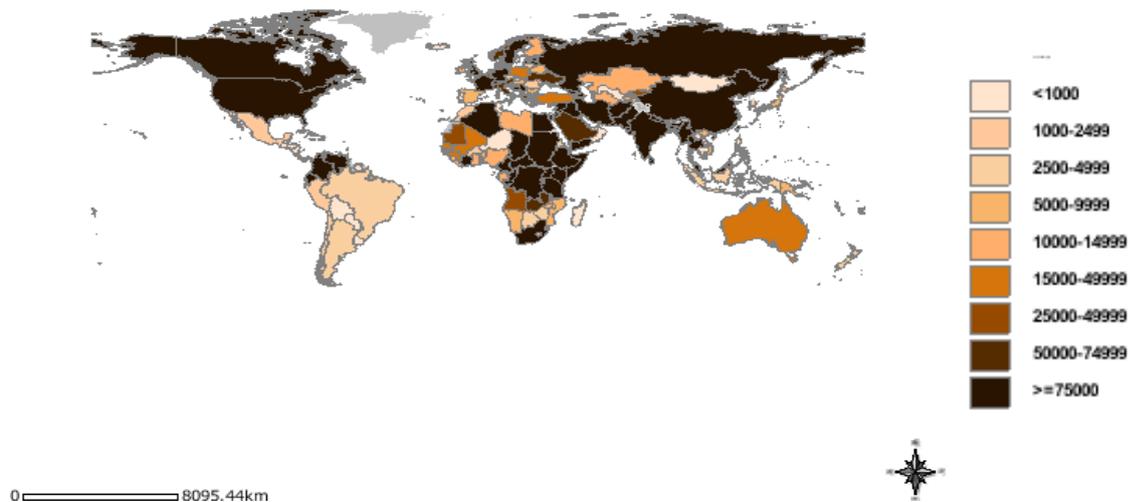
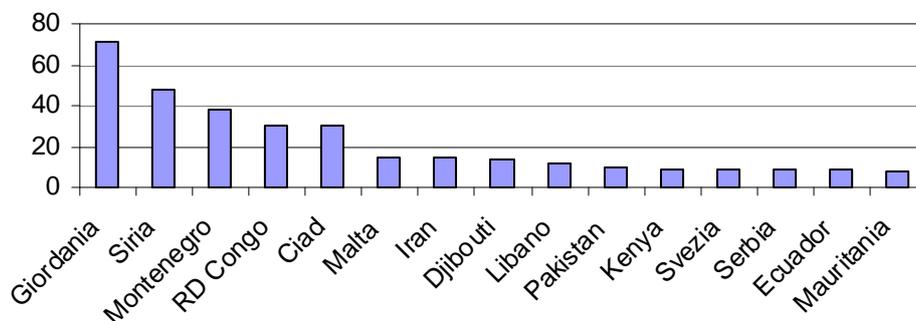


Fig. 8. Paesi che ospitano i rifugiati (2009)



La forte sperequazione nella distribuzione dei rifugiati risulta evidente anche se si considerano i rapporti fra rifugiati presenti e alcuni indicatori relativi alle dimensioni territoriali, demografiche ed economiche dei paesi.

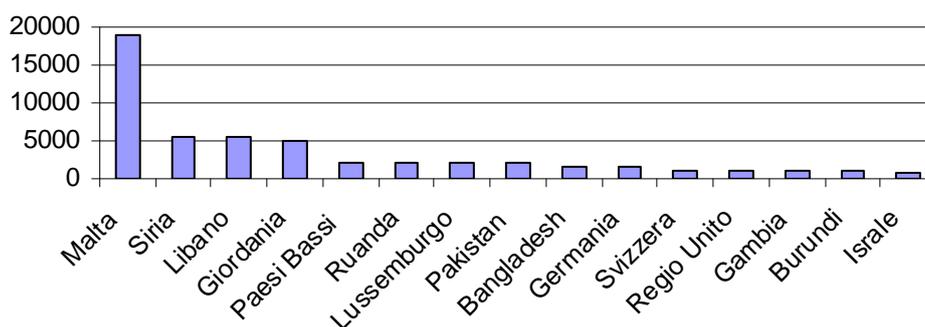
Fig. 9. Paesi con la più alta proporzione rifugiati/popolazione (1.000 abitanti)



In termini di “peso relativo” della presenza dei rifugiati, calcolato in percentuale sul totale della popolazione residente nel paese, al primo posto si colloca la Giordania (7% del totale della popolazione), che nel corso degli ultimi anni è stata la meta privilegiata di destinazione dei cristiani che hanno abbandonato l’Iraq (oltre 120.000), a cui si aggiungono circa 1.700.000 rifugiati palestinesi ufficialmente registrati – secondo le statistiche dell’UNRWA – di cui almeno il 13% vive in tredici campi profughi, in condizioni di vita precarie e con scarse opportunità di lavoro. Il caso di questi rifugiati è particolarmente delicato nel paese: i giordani di origine palestinese costituiscono il 70% della popolazione totale del regno ed erano in parte già presenti sul territorio quando nacque lo Stato giordano nel 1946; ma a più riprese i governi hanno revocato la cittadinanza giordana a migliaia di palestinesi per impedire che venissero considerati definitivamente “reinsediati” nel paese come parte della soluzione della questione palestinese, in nome di una politica che sostiene il loro “ritorno alle case originarie” in Israele. Al secondo posto si trova la Siria, dove i rifugiati rappresentano circa il 5% della popolazione totale. Anche in questo caso è numerosa la presenza di rifugiati palestinesi: secondo le statistiche dell’UNRWA, la Siria ne ospita oltre 450.000, distribuiti in 12 campi localizzati principalmente intorno a Damasco. In questo caso, come ha recentemente spiegato un medico della Mezzaluna rossa palestinese (in un’intervista riportata da *Nena News* del 17 aprile 2011), la condizione dei rifugiati palestinesi è migliore di quella in Giordania, in Libano – dove ai palestinesi è vietato esercitare numerose professioni e sono costretti a vivere in campi sovraffollati – e certamente della situazione sia in Israele sia nei territori palestinesi occupati della Cisgiordania (o West Bank) e della Striscia di Gaza, dove vivono complessivamente non meno di 3 milioni di palestinesi in condizioni drammatiche. Tuttavia, oggi la comunità di rifugiati palestinesi in Siria è in allarme per gli imprevedibili sviluppi politici nel paese, e teme soprattutto di poter essere incolpata del diffondersi della protesta.

Oltre a Malta, la Svezia è l’unico paese europeo che compare tra i primi della lista, a riprova della sua tradizionale sensibilità e attenzione nei confronti dei rifugiati. Un dato ponderato, complementare al precedente, viene dal rapporto tra rifugiati e superficie complessiva del paese.

Fig. 10. Paesi con la più alta proporzione rifugiati/superficie (1.000 Km²)



1.4. La distribuzione dei rifugiati interni e degli *stateless persons*

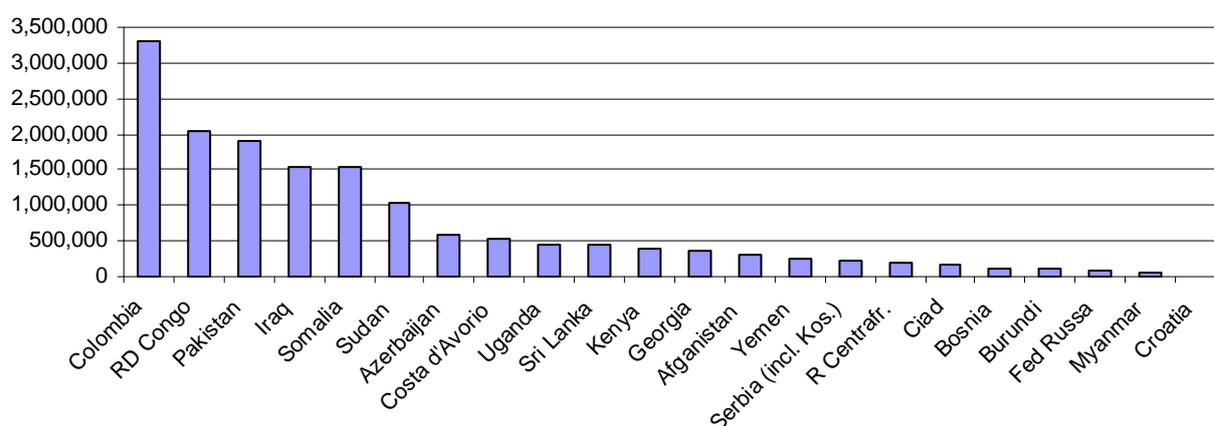
Guardando alla composizione delle popolazioni rifugiate nei maggiori paesi ospitanti, è evidente come l'incidenza dei rifugiati interni e, in alcuni casi particolari, dei cosiddetti *stateless*, rappresenti il principale fattore di crescita dei rifugiati.

Fra i primi sette paesi per presenza di rifugiati, solo nel primo, il Pakistan, è presente una quota consistente di espatriati (1,74 milioni), che tra l'altro costituiscono il gruppo di gran lunga più numeroso al mondo di rifugiati in un paese diverso da quello di origine.

Negli altri sei paesi, la quasi totalità dei rifugiati è formata da IDPs, ad eccezione della Thailandia dove invece il 97% dei rifugiati è privo di nazionalità (*stateless*).

I rifugiati interni che, come già visto, rappresentano la quota maggiore di rifugiati a livello mondiale, sono concentrati in solo 22 paesi; e negli otto più interessati dal fenomeno - con un numero di rifugiati interni superiore al mezzo milione - si concentrano i quattro quinti del totale globale.

Fig. 11 - Distribuzione degli IDPs (2009)

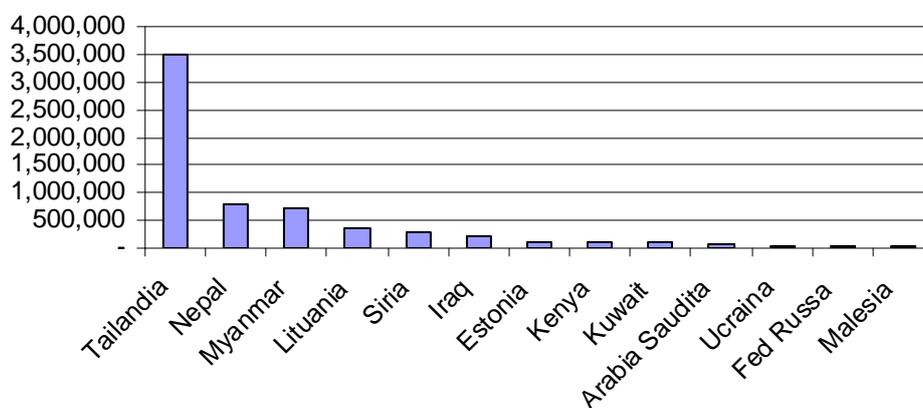


Anche la distribuzione degli *stateless persons* presenta una elevata concentrazione in pochi paesi. È tuttavia importante ricordare che nel caso di questa specifica categoria di persone censite da ACNUR, le diverse casistiche nazionali riflettono situazioni umanitarie e legali del tutto diverse. Come già accennato, esistono casi quali quello della Lettonia o dell'Estonia,

dove lo status di *stateless*, pur rappresentando un problema dal punto di vista sia sociale che politico, non comporta generalmente la compresenza di difficoltà economiche. Al contrario, in casi quali quello della Thailandia, del Nepal o di Myanmar, nella categoria *stateless* rientrano esponenti di popolazioni che provengono o si trovano in aree di conflitto, la cui nazionalità non viene riconosciuta e che si trovano in condizione anche di grave disagio.

Il fenomeno è particolarmente accentuato nel continente asiatico, dove si trovano i tre paesi con il maggior numero di rifugiati appartenenti a questa categoria e che insieme raccolgono più di tre quarti del numero di *stateless* censito complessivamente. Altre aree con presenza di *stateless* al di sopra delle 10.000 persone comprendono paesi mediorientali - fra cui Siria, Iraq, Kuwait e Arabia Saudita - e alcuni paesi dell'ex Unione Sovietica, come l'Ucraina e la stessa Federazione Russa, Kirgizstan e Turkmenistan, oltre alle già citate Lettonia ed Estonia. Fra i paesi africani, il solo Kenya è presente fra le aree con maggiore concentrazione di *stateless*, con 100.000 presenze.

Fig. 12. Distribuzione degli *stateless persons* (paesi principali - 2009)

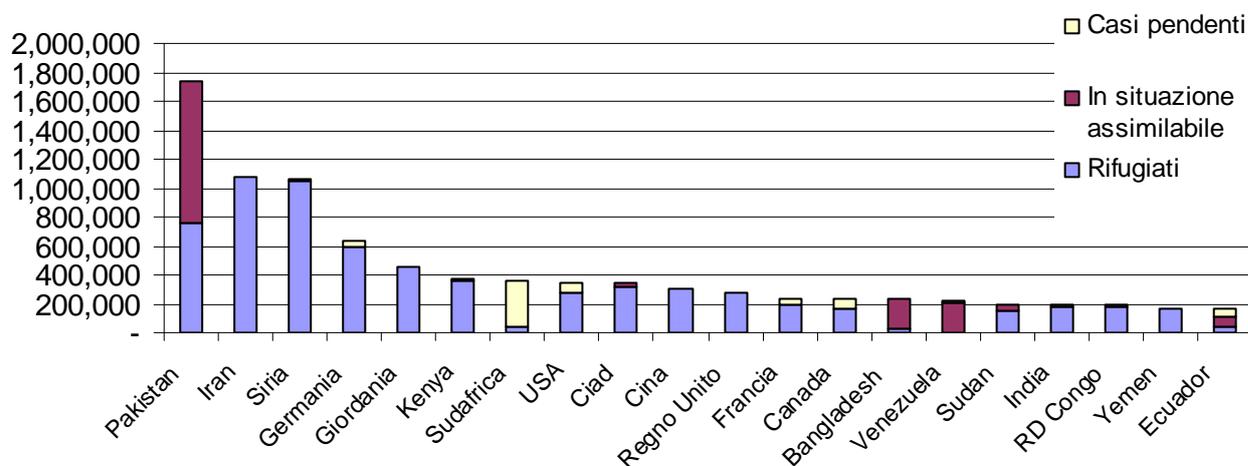


La distribuzione dei rifugiati in un paese straniero risente anch'essa dei fattori legati alla vicinanza di conflitti e instabilità che, come già visto, determinano la concentrazione di elevate masse di rifugiati in alcuni paesi. È il caso di Pakistan, Iran e Siria, confinanti con le aree di guerra afgana e irachena e che si segnalano come i tre paesi al mondo con un numero di rifugiati stranieri che supera il milione di unità.

D'altra parte, tuttavia, una distribuzione relativamente più omogenea fra gli altri paesi e la presenza fra questi di paesi sviluppati lontani da aree di crisi, indica una tendenza ad associare alla fuga dal territorio di origine un progetto migratorio anche di lunga durata, che intreccia il dramma dei rifugiati al complesso fenomeno delle migrazioni globali.

Fra i paesi sviluppati con presenze consistenti di rifugiati in un paese straniero si trovano in evidenza la Germania, che accoglie quasi 600.000 rifugiati e si colloca al quarto posto fra i paesi di accoglienza, gli Stati Uniti all'ottavo posto con 275.000 presenze, e Regno Unito e Francia con rispettivamente circa 270.000 e 196.000 rifugiati. L'Italia, come già accennato, ospita meno di 60.000 rifugiati totali.

**Fig. 13. Distribuzione dei rifugiati e assimilabili fra i paesi di asilo
(paesi principali - 2009)**



1.5. I rientri dei profughi

Il dato relativo al numero di profughi rientrati nelle aree di origine fornisce indicazioni sull'evoluzione di crisi in cui sono stati avviati processi di stabilizzazione e recupero almeno per alcune delle zone interessate dallo spostamento di popolazione. Al contempo, i dati sulla fuoriuscita di profughi segnalano come i problemi umanitari nelle stesse regioni siano lontani dall'essere risolti.

È il caso dell'Afghanistan, dove si è registrato il rimpatrio di oltre 51.000 cittadini dal Pakistan e oltre 6.000 dall'Iran, e dell'Iraq dove sono rientrati complessivamente più di 38.000 espatriati.

Anche nella regione africana dei Grandi laghi sono stati registrati flussi di ritorno nell'ordine delle decine di migliaia di profughi. La Repubblica Democratica del Congo ha riaccolto nel 2009 25.620 cittadini dall'Uganda, 16.990 dallo Zambia e 1.460 dalla Tanzania. Nella stessa area, sono stati rimpatriati 14.780 ruandesi dal Congo e 5.700 dall'Uganda, mentre in Burundi sono rientrati 29.120 rifugiati dalla Tanzania e 2.810 dall'Uganda.

Nell'area saheliana, infine, flussi di rientro consistenti sono stati rilevati per il Sudan, in particolare da Uganda (29.920) ed Etiopia (1.020), e per la Mauritania, dove sono rientrati 12.010 cittadini dal Senegal.

Ulteriori indicazioni sulla presenza di processi di stabilizzazione si ricavano dal dato sui rientri degli IDPs. I flussi sono in questo caso molto più consistenti, anche se concentrati in poche aree. Il Pakistan ha registrato nel 2009 un massiccio movimento di popolazione, con 1.106.396 profughi che sono rientrati nei propri territori di origine. Un secondo flusso di rientro particolarmente rilevante, se considerato in relazione al totale della popolazione del paese, ha coinvolto 407.700 ugandesi, mentre altri flussi di una certa consistenza sono stati registrati in Sudan, Costa d'Avorio, Sri Lanka e Repubblica Democratica del Congo.

Fig. 14. Distribuzione dei *returned refugees* (2009)

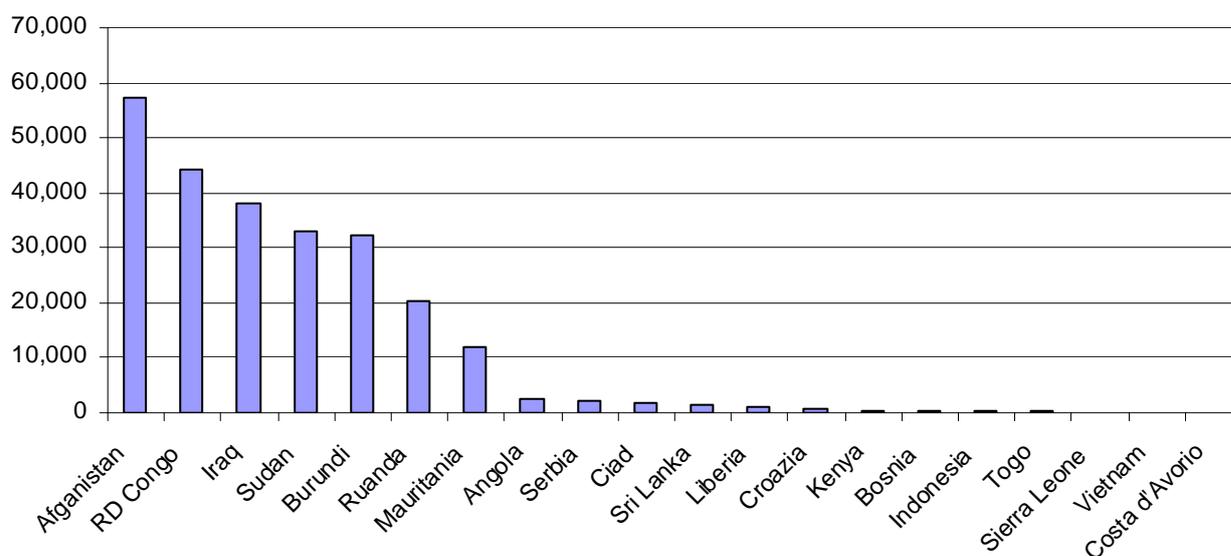
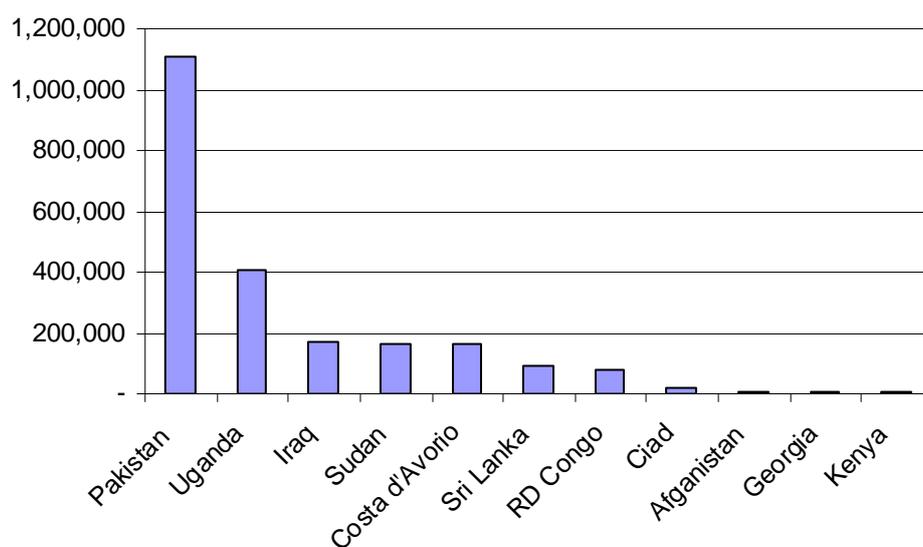


Fig. 15. Distribuzione dei *returned IDPs* (2009)



1.6. Alcune indicazioni sulle dinamiche dell'ultimo anno

Per quanto riguarda i paesi sviluppati, sono disponibili dati recenti che danno indicazioni sulle principali tendenze relative all'incidenza dei flussi. L'esame delle domande di asilo pervenute nel corso del 2010 e, per alcuni paesi, anche nel primo trimestre del 2011, mostra il persistere del fenomeno delle migrazioni collegate a instabilità politica e conflitti.

Da gennaio a dicembre 2010 sono state registrate 356.182 domande di asilo: 267.256 sono state registrate nei paesi europei, distribuite più tra i 15 paesi di vecchia adesione alla UE (218.011) rispetto a quelli di nuova adesione (15.225), mentre i paesi europei extracomunitari

hanno ricevuto 34.020 domande. Stati Uniti e Canada hanno registrato complessivamente altre 78.690 domande, mentre Australia e Nuova Zelanda ne hanno ricevute 8.602 e Giappone e Corea del Sud altre 1.634.

I paesi più interessati dai flussi di richiedenti asilo nel 2010 sono Stati Uniti e Francia, che insieme hanno raccolto quasi il 30% del totale delle domande registrate dal gruppo di paesi di rilevazione.

La Germania sembra registrare un ridimensionamento relativo come polo di attrazione per i rifugiati, passando al terzo posto fra i paesi di asilo con 41.332 domande, che rappresentano l'11,6% del totale.

Fra gli altri paesi con flussi consistenti di richiedenti asilo si trovano Svezia (31.819 domande), Canada (23.157), Regno Unito (22.085), Belgio (19.941), Svizzera (13.521) e Paesi Bassi (13.333). Questi primi nove paesi hanno raccolto complessivamente più di tre quarti del totale delle domande presentate nel 2010 ai paesi sviluppati.

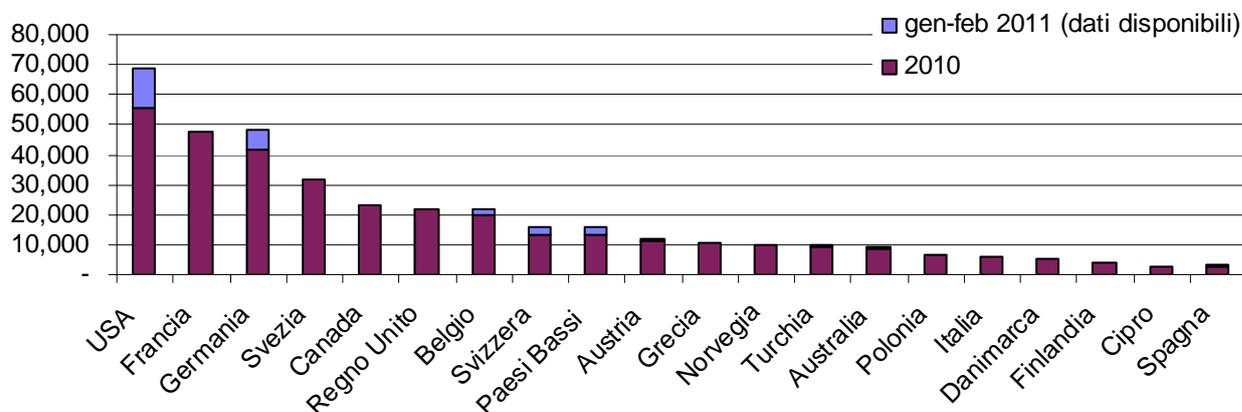
L'Italia si colloca al 16° posto fra i paesi sviluppati per numero di richieste d'asilo nel 2010, avendo ricevuto 5.849 domande, pari all'1,64% del totale.

I dati relativi ai primi mesi del 2011 sono disponibili solo per alcuni dei paesi di asilo. È tuttavia possibile ricavare indicazioni sui cambiamenti intercorsi relativamente alla direzione e consistenza di alcuni flussi. Per quanto riguarda i paesi più interessati dalle domande di asilo, sono disponibili i dati relativi a Stati Uniti, Germania, Paesi Bassi e Svizzera.

I quattro paesi si confermano fra i principali poli di afflusso di rifugiati, con sensibili incrementi delle domande rispetto agli stessi mesi del 2010 per quanto riguarda gli Stati Uniti - che registrano 10.253 richieste con un aumento del 33% - e la Germania - che con 7.038 domande registra un incremento del 36%. Paesi Bassi e Svizzera hanno invece registrato flussi pressoché costanti rispetto a gennaio e febbraio, con un leggero calo (-4,2%) per i Paesi Bassi che hanno ricevuto 2.352 domande, e un 0,4% di aumento per la Svizzera, passata a 2.120 domande.

Fra i paesi con flussi minori, al di sotto delle 300 richieste nei primi due mesi del 2011, i dati disponibili evidenziano un incremento relativamente consistente per i paesi balcanici, con aumenti notevoli per Serbia, Croazia, Slovenia e Albania.

Fig. 16. Nuove domande di asilo ai principali paesi industrializzati (ultimi dati disponibili al 31 marzo 2011)



I principali paesi di origine dei richiedenti asilo nei 44 paesi per i quali sono disponibili i dati più recenti forniscono indicazioni su quali siano le aree di crisi che alimentano maggiormente i flussi di rifugiati verso i paesi sviluppati e, in modo particolare, verso l'Europa dei 15, Stati Uniti e Canada. Gli stessi dati, inoltre, se rapportati al totale di rifugiati provenienti dagli stessi paesi e registrati a livello mondiale al 2009, danno indicazioni su quali siano le aree emergenti come origine dei flussi.

È il caso della Serbia, da cui trae origine il flusso di maggiore consistenza di richiedenti asilo (28.735) e che invece, con 195.626 cittadini rifugiati all'estero, è solo al nono posto fra i paesi che hanno generato i rifugiati censiti al 2009 a livello mondiale. Le nuove domande d'asilo da parte di cittadini serbi sono state registrate per il 90% in Svezia, Germania, Francia e Belgio. Rispetto al totale di rifugiati serbi presenti nei paesi di asilo, le nuove domande indicano un parziale cambiamento delle preferenze che vede calare la Germania (paese dove la comunità dei rifugiati serbi contava nel 2009 123.700 presenze) a favore della Svezia, dove nello stesso anno risiedevano solo 8.852 rifugiati serbi. Il numero relativamente elevato di richieste d'asilo nel 2010 è da porre in relazione al movimento di emigrati per motivi economici che, a seguito dell'eliminazione nel dicembre 2009 da parte dell'UE dell'obbligo del visto per l'ingresso di cittadini da Serbia, Macedonia e Montenegro, tentano la strada della richiesta d'asilo. Si tratta per la quasi totalità di Rom e per il resto di minoranze albanesi di aree della Serbia meridionale (Presevo e Bujanovac). Per questo, in assenza di provvedimenti di maggiore controllo da parte delle autorità serbe, si prevede che in occasione dell'incontro di giugno 2011 dei Ministeri degli interni europei si discuta la possibilità di introdurre una clausola di salvaguardia che permetta di ripristinare l'obbligo del visto in circostanze eccezionali. Primi segnali di un'attenzione più sistematica cominciano a vedersi: le autorità serbe hanno introdotto maggiori controlli (chiedendo ai viaggiatori serbi diretti nell'UE di presentare un biglietto di ritorno e la disponibilità cash per il periodo di soggiorno all'estero) e nel mese di aprile 2011 il numero di serbi richiedenti asilo in Belgio si sono dimezzati rispetto al mese precedente (100 rispetto a 200).

Seguono i flussi dall'Afghanistan che hanno fatto registrare 24.435 nuove domande di asilo nel 2010, distribuite su più paesi rispetto alla Serbia; ai primi posti figurano anche in questo caso Germania e Svezia, che insieme raccolgono un terzo delle richieste, seguite da altri cinque paesi europei (Regno Unito, Austria, Danimarca, Belgio, Paesi Bassi) e poi da Australia e Turchia. Per quanto riguarda gli afgani, è più difficile ricavare considerazioni sulle eventuali variazioni nelle rotte seguite dai rifugiati, in quanto non sono disponibili dati riferiti all'ultimo anno relativi a Iran e Pakistan che - con 1.022.494 e 1.739.935 rifugiati afgani - sono di gran lunga i paesi più interessati dai flussi in fuga dall'Afghanistan.

Il terzo paese per numero di domande di asilo pervenute nel 2010 al gruppo dei paesi industrializzati è la Cina (21.641 domande): domande per quasi due terzi registrate negli Stati Uniti e solo in misura minore in Francia, Canada, Regno Unito e Australia. Interessante è in questo caso il dato sulla consistenza delle nuove domande rispetto al numero totale di rifugiati cinesi registrato nel 2009 (180.558), che, come nel caso serbo, denota una crescita consistente dei flussi nell'ultimo anno.

Fra gli altri paesi di provenienza dei rifugiati registrati nel 2010 nei paesi sviluppati seguono Iraq, Federazione Russa, Somalia, Iran e Pakistan.

Nel caso di Iraq, Somalia e Pakistan appare evidente come il persistere delle crisi che interessano i tre paesi contribuisca a mantenere elevato il deflusso di rifugiati. Le situazioni di Iraq e Somalia rispecchiano quanto già visto nel caso afgano, con i paesi confinanti (rispettivamente Kenya, Yemen ed Etiopia e Siria, Giordania e Iran) che - come evidenziano i dati sul numero di rifugiati al 2009 - risultano destinatari dei flussi più rilevanti di profughi, mentre i paesi industrializzati sono in posizione più marginale: nei loro confronti i nuovi flussi registrati nel 2010 mantengono le rotte preferenziali già evidenziate.

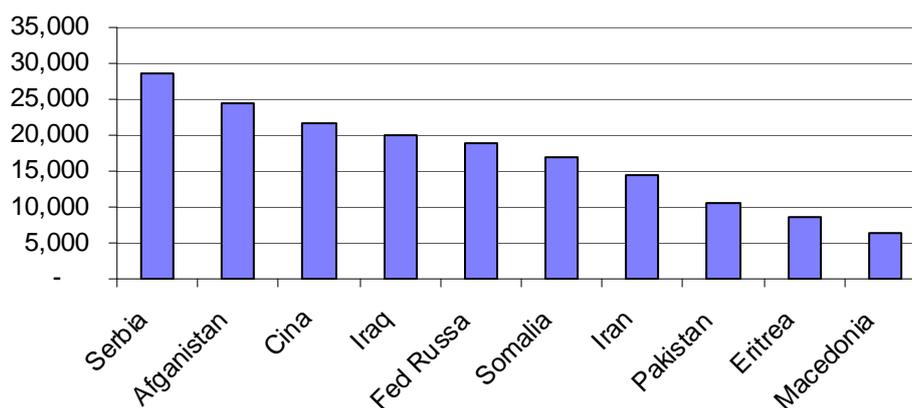
La presenza di Iraq, Somalia e Pakistan fra i principali paesi di origine di nuovi richiedenti asilo richiama l'attenzione sulla posizione particolare di queste aree, che da una parte si trovano a dover accogliere masse di rifugiati dalle vicine aree di crisi, e dall'altra generano a loro volta flussi di rifugiati verso i paesi sviluppati, sospinti dalla ben nota situazione di instabilità politica e repressione del dissenso.

Nel caso dei cittadini russi, i paesi di principale destinazione sono stati nell'ordine Polonia, Francia, Austria e Belgio, che insieme hanno registrato il 68% delle richieste d'asilo. Anche nel caso dei rifugiati iraniani, più del 60% delle nuove domande si concentra in quattro paesi, con al primo posto la vicina Turchia seguita da Germania, Regno Unito e Svezia.

Le domande di asilo dei rifugiati pakistani si concentrano in alcuni paesi europei, a cominciare dalla Grecia, primo paese occidentale di approdo di importanti rotte migratorie, seguita dal Regno Unito, dove risiede la più grande comunità pakistana in Europa, Francia e Germania.

Nei casi, infine, di Eritrea e Macedonia, i quattro principali paesi industrializzati dove si sono concentrate le richieste di asilo nel 2010 sono stati Norvegia, Svizzera, Svezia e Regno Unito per il paese africano, e Germania, Belgio, Svezia e Francia per quello balcanico.

Fig. 17. Nuove domande di asilo ai principali paesi industrializzati (primi 10 paesi di provenienza - 2010)



2. Osservatorio regionale: Gli effetti della crisi libica sulle migrazioni nel Nord Africa

2.1. I percorsi della mobilità umana nella regione nordafricana: rotte tradizionali e tendenze recenti

Le dinamiche migratorie nella regione del Nord Africa sono caratterizzate da molteplici e differenti traiettorie, alcune delle quali particolarmente importanti in ragione dell'entità dei flussi e della persistenza delle rotte nel corso degli ultimi decenni. I paesi del Maghreb (Marocco, Algeria, Tunisia) si sono integrati stabilmente in un sistema che segue in prevalenza traiettorie euro-mediterranee, e all'interno del quale si configurano come paesi di origine dei flussi; l'Egitto, invece, pur non essendo estraneo al fenomeno della mobilità diretta verso l'Europa, ha costruito nel tempo un rapporto migratorio privilegiato con la regione del Golfo, caratterizzandosi come paese di origine di lavoratori impiegati nel settore dell'estrazione petrolifera. I movimenti migratori intra-regionali hanno avuto fino ad oggi come meta principale la Libia, il maggior paese produttore di petrolio della regione.

A seguito degli shock petroliferi degli anni '70 e degli inizi degli anni '80, le dinamiche migratorie hanno subito una prima ristrutturazione che si è poi stabilizzata nel corso degli anni '90, in parte influenzata dagli altri eventi che hanno caratterizzato il decennio in Medio Oriente (la guerra del Golfo, lo scoppio della guerra civile in Algeria). In particolare, va sottolineato il ruolo crescente assunto dalla Libia nella definizione di nuovi *trend* migratori che hanno creato forti interconnessioni tra l'Africa del Nord e la regione sub-sahariana. Attualmente il Nord Africa vede rafforzato il proprio ruolo all'interno dei sistemi migratori euro-mediterranei, nella doppia veste di zona di partenza di migranti nordafricani e di transito di migranti saheliani.

I tre schemi migratori tradizionalmente presenti nella regione mostrano oggi una maggiore complessità e una crescente interconnessione; contestualmente, la crescita dell'immigrazione di medio-lungo periodo originata da paesi sub-sahariani e diretta verso la Libia e, in misura minore, verso gli altri paesi dell'area permette già di immaginare una futura transizione di questi ultimi verso lo *status* definitivo di paesi di accoglienza.

I dati confermano l'ipotesi di un sistema migratorio in transizione: stime di fonti differenti⁴ ipotizzano che ogni anno entrino nella regione tra i 65.000 e i 120.000 cittadini di paesi sub-sahariani, di cui circa il 70-80% in Libia. Solo alcune decine di migliaia di questi migranti tentano ogni anno di raggiungere le coste europee del Mediterraneo: coloro che falliscono nel tentativo vanno ad aggiungersi a quelli che hanno scelto il Nord Africa come destinazione privilegiata del loro percorso migratorio, creando all'interno della regione delle comunità ormai numericamente rilevanti, che raggiungono complessivamente 1,5 milioni di individui in Libia (pari a circa il 10,4% della popolazione totale residente nel paese, adottando la stima alta⁵ di oltre 14,5 milioni di abitanti; percentuale che diventa il 15% nel caso si adotti la stima intermedia di una popolazione libica totale di 10 milioni di abitanti, e addirittura il 18,8% nel caso della stima bassa di una popolazione totale di 8 milioni di abitanti). Allo stesso modo, i cittadini sudanesi attualmente residenti in Egitto sono stimati tra i 2,2 e i 4 milioni⁶; complessivamente, nel corso degli ultimi cinque anni lo *stock* di migranti presenti nell'area

⁴ IOM, UNHCR, IMI 2010.

⁵ La popolazione totale presente in Libia è stimata, a livello sia nazionale sia di organizzazioni internazionali, a partire da elaborazioni sui dati dell'ultimo censimento del 2006, che aveva registrato una popolazione residente di 5.657.692 abitanti.

⁶ UNHCR 2010.

(compresi quelli provenienti dai paesi della regione) è costantemente aumentato, raggiungendo la quota di 1,8 milioni nel 2010⁷.

2.2. I nuovi elementi di rottura: tra riforme istituzionali, istanze sociali e ridefinizione degli schemi di mobilità umana

La situazione sommariamente descritta – sulla quale maggiori informazioni di dettaglio sono contenute nel “FOCUS Migrazioni internazionali. Osservatorio trimestrale N. 2-3 - 2010 (gennaio-giugno)” curato dal CeSPI nel luglio 2010 - ha subito evoluzioni improvvise e inaspettate in seguito agli eventi che hanno caratterizzato il primo trimestre del 2011 nell’area.

Il grande fermento politico e sociale che sta attraversando tutto il Nord Africa e Medio Oriente ha scatenato proteste e sollevazioni popolari in quasi tutti i paesi della regione (delineando, in gran parte di essi, scenari molto incerti circa gli esiti finali), ha determinato un profondo cambiamento politico in Egitto e in Tunisia dal quale si attende una significativa innovazione istituzionale, ed è culminato nello scoppio della guerra civile in Libia e nell’intervento militare internazionale.

Tutto ciò ha sconvolto gli schemi di mobilità, già in continuo cambiamento ed ora influenzati da gravi fattori di disturbo quali, ad esempio, lo sradicamento di cittadini stabilmente residenti nel proprio paese ed estranei al progetto migratorio, la trasformazione dei migranti presenti nella regione in rifugiati, e nuove restrizioni al movimento delle popolazioni nomadi e semi nomadi nell’area.

Questa situazione in rapida evoluzione ha determinato l’insorgere di flussi migratori compositi: i migranti economici stanno diventando migranti forzati e insieme si riversano nei canali dell’immigrazione irregolare; per contro, i migranti in transito e coloro che cercano di far ritorno nei paesi d’origine hanno visto fortemente ridimensionate le proprie possibilità di movimento.

I tre paesi più interessati dagli avvenimenti degli ultimi mesi (Tunisia, Egitto, Libia) presentavano, allo scoppio delle tensioni e dei conflitti che li hanno attraversati e che continuano ad attraversarli, schemi di mobilità caratterizzati da tratti comuni ma anche da differenze significative, relative soprattutto all’entità e all’importanza rivestita all’interno di ognuno di essi dalle diverse rotte migratorie. Tutto ciò si aggiunge alla specificità delle recenti esperienze, che hanno determinato le loro attuali priorità nazionali in relazione al tema della mobilità.

La Tunisia si caratterizza, come gli altri paesi del Maghreb, per un’emigrazione diretta quasi esclusivamente verso mete europee; tuttavia, si differenzia da Algeria e Marocco per le diverse destinazioni prescelte dai migranti: alla Francia si aggiunge la Germania come altra meta tradizionale, mentre l’Italia sembra assumere sempre maggiore importanza, tanto da configurarsi come futura principale destinazione. In questo senso avrà un ruolo determinante anche l’orientamento strategico e l’atteggiamento del governo della Francia nei confronti delle immigrazioni tunisine, per orientare la traiettoria migratoria verso l’Italia come paese di transito verso la Francia o meno.

Il nuovo governo tunisino guidato da Beji Caid Essebsi e incaricato di condurre il paese alle elezioni, previste per la seconda metà del 2011, ha messo in atto misure di emergenza per gestire efficacemente la crisi umanitaria causata dai flussi in entrata nel paese (in particolare

⁷ IOM (2010), World Migration Report 2010, pp. 134-135.

ci si riferisce ai campi per rifugiati situati al confine con la Libia), insieme ad alcune prime misure volte alla stabilizzazione e al controllo dei flussi in uscita (diretti verso le coste europee del Mediterraneo e in particolar modo verso il territorio italiano).

L'Egitto è caratterizzato da uno schema di mobilità più variegato: in particolare, è possibile operare una fondamentale distinzione tra l'emigrazione temporanea - maggioritaria - a scopo occupazionale diretta verso i paesi del Golfo e verso la Libia, e un'emigrazione permanente verso i paesi occidentali.

La giunta militare attualmente al potere ha sottoposto il 19 marzo all'approvazione popolare un *referendum* sugli emendamenti costituzionali preparati da una Commissione *ad hoc*; alle istanze di rinnovamento istituzionale si accompagna anche in questo caso una richiesta diffusa e urgente di interventi in materia di occupazione e miglioramento delle condizioni lavorative e retributive, portata avanti da numerosi segmenti del mondo del lavoro e della società civile egiziana e strettamente connessa ad una auspicata evoluzione delle strategie migratorie. Inoltre, occorre considerare la sfida rappresentata dalla necessità di gestione e coordinamento dei flussi di cittadini che rientrano nel paese a seguito del precipitare della situazione in Libia, insieme a migranti e rifugiati originari di altri paesi africani e asiatici. Tuttavia, le turbolente vicende che stanno caratterizzando la prima fase del dopo Mubarak concentrano l'attenzione dei *media* nazionali sulla situazione politica interna: alle questioni migratorie è al momento dedicata un'attenzione secondaria.

Lo schema di mobilità della Libia è stato fino ad oggi caratterizzato dal suo *status* di paese di accoglienza nel quadro del sistema migratorio intra-regionale (la Libia si è confermata nel 2010 come il principale polo attrattivo della regione, in particolare per i migranti egiziani), e di paese di destinazione o di transito per i flussi di migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana.

Lo scoppio della guerra civile e il successivo intervento militare internazionale a seguito della risoluzione N. 1973 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU hanno portato in primo piano l'emergenza umanitaria relativa ai rifugiati e le questioni connesse alla presenza di immigrati provenienti dall'Africa sub-sahariana all'interno del paese e alla ridefinizione del ruolo libico nella gestione dei flussi migratori provenienti dal Sahel verso l'Europa. Il tutto in un paese dove (a differenza di Tunisia ed Egitto) al marginale ruolo della società civile si accompagna la presenza di forti componenti nazionali nordafricane e saheliane gravitanti intorno all'attività di estrazione petrolifera o impiegate nel settore informale.

2.3. I dati aggiornati dei movimenti transfrontalieri indotti dalla crisi libica

I dati aggiornati al 20 aprile 2011 stimano in 570.859 le persone che hanno abbandonato il territorio libico dall'inizio delle operazioni militari⁸. La tabella 1 indica i paesi verso cui si è diretto il flusso, e per ognuno di essi le principali nazionalità dei rifugiati. I migranti che hanno abbandonato la Libia hanno raggiunto Tunisia, Egitto, Niger, Algeria, Ciad, Sudan, ma anche Italia e Malta.

⁸ "IOM response to the Libyan crisis: External Situation Report", IOM, 19th April 2011 (<http://www.iom.int/jahia/webdav/shared/shared/mainsite/media/docs/reports/IOM-sitrep-MENA.pdf>); e <http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources>

Tab. 1. Movimenti transfrontalieri in ingresso per la crisi libica

		19 aprile		20 aprile	
arrivi in		giorno	cumulato	giorno	cumulato
Egitto	Egiziani	227	85.946	262	86.208
	Libici	1.945	73.290	1.665	74.955
	Altri	306	63.122	733	63.855
	totale	2.478	222.358	2.660	225.018
Tunisia	Tunisini	527	22.110	735	22.845
	Libici	1.867	68.758	2.262	71.020
	Altri	534	170.229	332	170.561
	totale	2.928	261.097	3.329	264.426
Niger	Nigerini	-	45.697	-	45.697
	Altri	-	3.391	-	3.391
	Totale	-	49.088	-	49.088
Algeria	Algerini	-	1.078	-	1.078
	Libici	-	3.599	-	3.599
	Altri	-	9.449	-	9.449
	Totale	-	14.126	-	14.126
Ciad	Ciadiani	-	6.113	-	6.113
	Altri	-	106	-	106
	Totale	4.000	10.219	-	10.219
Sudan	Totale		2.800	-	2.800
Malta*	Totale		1.106	-	1.106
Italia*	Totale	760	4.076	-	4.076
Totale arrivi		10.166	564.870	5.989	570.859
Totale Altri		840	246.297	1.065	247.362

* - i dati si riferiscono solo agli arrivi dalla Libia (e non dalla Tunisia)

fonte: UNHCR 2011⁹, IOM 2011¹⁰ e sito reliefweb.int

Questi dati indicano chiaramente alcuni fenomeni e le tendenze di fondo:

- in termini numerici, la Tunisia è il paese che riceve il numero più alto di arrivi dalla Libia: il bilancio al 20 aprile è di 264.426 arrivi complessivi. Il dato è ancora più significativo se si considera che solo l'8,6% di queste persone è di origine tunisina, mentre la grande maggioranza degli arrivi (il 64,5%) è rappresentato da persone provenienti dalla Libia ma originarie di altri paesi africani, cioè né libici né tunisini. Per avere un'idea dell'elevato peso relativo che la Tunisia sta sostenendo va considerato che, nell'arco di nemmeno due mesi, il paese si trova a gestire l'arrivo di una popolazione pari al 2,51% del totale della propria popolazione residente.
- L'Egitto è il secondo paese di destinazione di chi sta abbandonando la Libia, con 225.018 ingressi complessivi alla data del 20 aprile 2011. Ben il 38,3% degli arrivi si riferisce a egiziani rientrati nel paese, a conferma della significativa attrazione esercitata dalla Libia sui lavoratori che emigravano dall'Egitto. In termini relativi, infine, il carico totale di persone entrate dalla Libia in Egitto nel corso degli ultimi due mesi rappresenta lo 0,27% del totale della popolazione residente in Egitto (percentuale molto inferiore a quella della Tunisia).

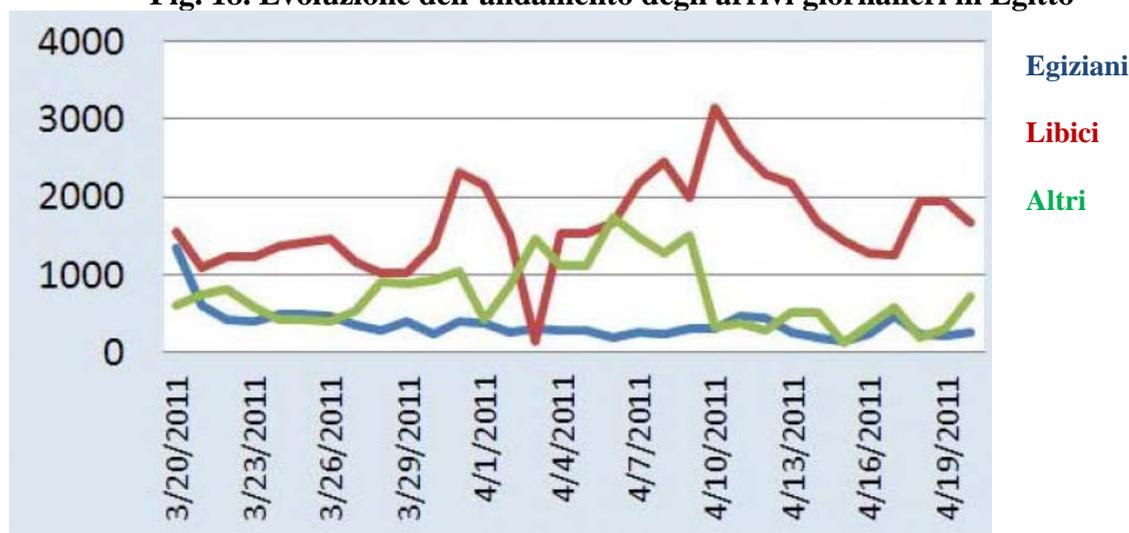
⁹ Update no 20: Humanitarian Situation in Libya and the Neighbouring Countries, UNHCR, 19 April 2011 (http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Full_Report_251.pdf).

¹⁰ IOM response to the Libyan crisis: external Situation Report", IOM, 19th April 2011 <http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/>

- Molto meno interessati – in termini assoluti e relativi – dal fenomeno migratorio indotto dalla crisi libica sono gli altri paesi della regione: Algeria, Ciad, Niger e Sudan.
- Infine, di dimensioni piuttosto marginali – in termini assoluti e relativi – sono gli arrivi in Italia direttamente dalla Libia, sempre alla data del 20 aprile. A questo proposito, giova ricordare che la grandissima maggioranza degli sbarchi a Lampedusa riguarda migranti tunisini – e non libici in cerca di protezione umanitaria – provenienti, a differenza delle ondate migratorie tunisine del passato, dalle zone ricche della costa settentrionale e non da quelle povere e rurali del Sud del paese. Si tratta, cioè, di migranti economici alla ricerca di opportunità di impiego, spinti dalla crisi economico-sociale e politica e della crescente disoccupazione che sta colpendo la Tunisia.

In termini di flusso giornaliero, a fine aprile l'ondata migratoria non accenna ad arrestarsi: il giorno 20 aprile sono state ben 5.989 le persone che hanno attraversato il confine libico e si sono rifugiate in Tunisia ed Egitto, una tendenza che non mostra una chiara curva discendente in termini di dinamica storica delle ultime settimane: è un numero sostanzialmente equivalente a quello di tre giorni prima, ma anche a quello di trenta giorni prima (una media giornaliera di 5.600 persone nel periodo tra il 10 e il 12 marzo).

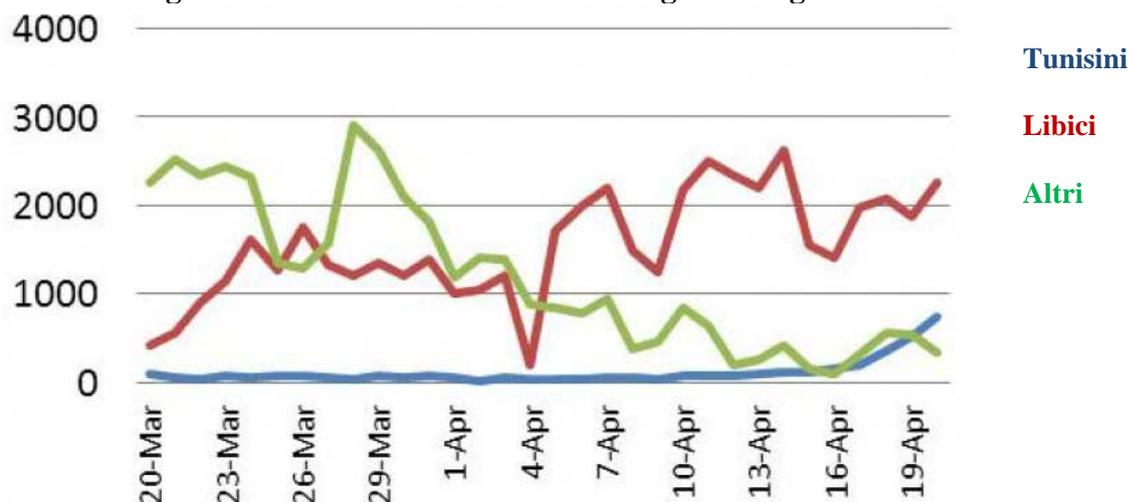
Fig. 18. Evoluzione dell'andamento degli arrivi giornalieri in Egitto



fonte: UNHCR 2011, IOM 2011 e sito reliefweb.int

Nel caso dell'Egitto, come mostra la Figura sopra, a fronte di una riduzione dei rientri giornalieri di egiziani - che si sono andati stabilizzando sull'ordine delle 200-300 persone al giorno dopo essere rapidamente scesi sotto il migliaio già all'inizio dell'ultima decade di marzo - il numero di libici è invece divenuto alto e tale è sostanzialmente rimasto nel corso di aprile; mentre il numero di cittadini di altre nazionalità ha registrato un incremento tra marzo e aprile, per poi seguire un andamento piuttosto altalenante negli ultimi giorni.

Fig. 19. Evoluzione dell'andamento degli arrivi giornalieri in Tunisia



fonte: UNHCR 2011, IOM 2011 e sito reliefweb.int

Nel caso della Tunisia, i dati giornalieri relativi al periodo 20 marzo-20 aprile 2011 mostrano come il dato assoluto registri una dinamica in crescita per quanto riguarda sia i libici (che rappresentano stabilmente la maggioranza degli arrivi, a partire dall'inizio di aprile) sia i tunisini, che hanno registrato una significativa crescita negli ultimi giorni. Per quanto riguarda i cittadini di altre nazionalità, invece, la dinamica è di segno opposto, con una tendenziale diminuzione dopo il massiccio esodo registrato a marzo.

Contestualmente, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ha reso finora possibile il rientro di 116.447 persone nei propri paesi di origine; nella sola giornata del 20 aprile sono state rimpatriate dalla Tunisia e dall'Egitto ben 1.021 persone.

Fig. 20. Dettaglio giornaliero di arrivi e partenze e numero di persone bisognose di assistenza per partire (secondo l'OIM) in Tunisia.



Arrivi in Tunisia di cittadini di altri paesi

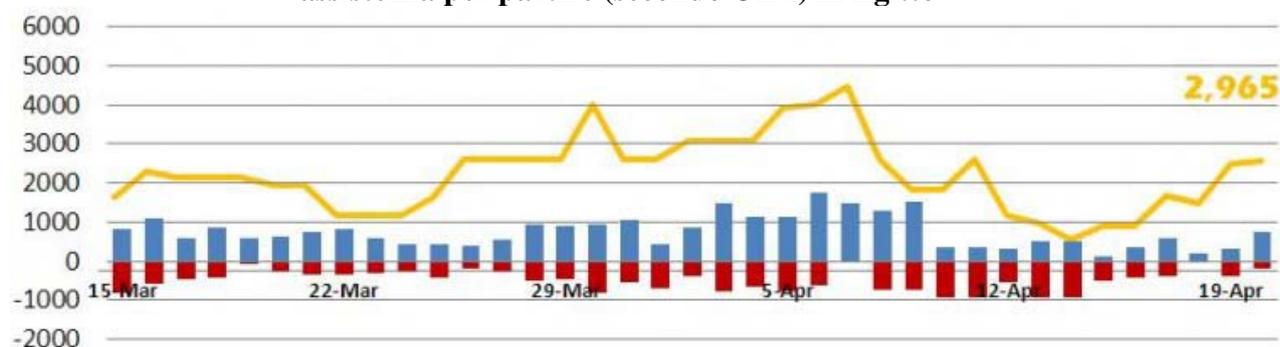
Partenze da Tunisia di cittadini di altri paesi

Numero di casi bisognosi di assistenza per partire dalla Tunisia

fonte: UNHCR 2011, IOM 2011 e sito reliefweb.int

In Tunisia, l'assistenza fornita dalle autorità nazionali e dagli organismi internazionali ha permesso a fine aprile il rientro in patria di circa 90.000 persone, in maggioranza di nazionalità egiziana, bengalese, vietnamita, ghanese, nigeriana e maliana. Il 18 aprile, dopo la partenza di 179 ciadiani e altrettanti maliani, il numero di persone in attesa di essere evacuate era di 4.200, ospitate in prevalenza nei quattro campi di prima accoglienza nella regione di Ras Djir e in misura minore (2.300) in attesa lungo la zona di confine di Dehiba: tra di essi, circa 2.380 persone erano sotto la tutela dell'UNHCR (1.351 provenienti dalla Somalia, 925 dall'Eritrea, 49 cittadini iracheni, 27 palestinesi e 26 libici). Il numero delle presenze totali conferma il *trend* decrescente degli ospitati nei complessi di accoglienza, osservabile già da qualche giorno. Alla fine di aprile le comunità nazionali più numerose erano i somali (1.351 persone), i sudanesi (1.051) e gli eritrei (927); tuttavia, la situazione lungo l'area di confine di Dehiba continua ad evolvere rapidamente e non permette di effettuare previsioni circa il futuro andamento dei flussi.

Fig. 21. Dettaglio giornaliero di arrivi e partenze e numero di persone bisognose di assistenza per partire (secondo OIM) in Egitto



Arrivi in Egitto di cittadini di altri paesi

Partenze da Egitto di cittadini di altri paesi

Numero di casi bisognosi di assistenza per partire dall'Egitto

fonte: UNHCR 2011, IOM 2011 e sito reliefweb.int

Nel caso dell'Egitto, il numero di persone in attesa di evacuazione era al 20 aprile di 1.796: i massicci rientri avvenuti a metà aprile hanno significativamente ridotto il numero di migranti bisognosi di assistenza. In particolare, l'UNHCR sottolinea il numero decrescente di rifugiati di nazionalità libica che attraversano il confine e il numero crescente di rientri in quel paese. Tuttavia, continuano ad essere rilevati dei movimenti lungo il confine e allo stato attuale è impossibile ipotizzare una definitiva stabilizzazione dei flussi nelle regioni della Libia orientale. Il numero di persone stanziate a Solum, lungo il confine tra Libia ed Egitto, è di circa 2.000 individui, di cui 567 sotto tutela dell'UNHCR, di nazionalità sudanese, eritrea, somala e irachena; inoltre, il sito continua ad ospitare un alto numero di cittadini del Bangladesh (una comunità tradizionalmente molto presente in Libia, impiegata sia negli oleodotti che nei cantieri a Tripoli) di cui si prevede di organizzare il rimpatrio con voli speciali o via mare, cercando di superare le difficoltà incontrate dal governo bengalese ad allestire un rapido piano di rientro.

2.4. Il dibattito sulla mobilità umana: l'atteggiamento dei *mass media* nazionali e regionali. I principali temi di discussione

La percezione del cambiamento degli schemi di mobilità umana nell'area e la consapevolezza della crescente importanza di un monitoraggio e di una gestione condivisa dei flussi sono entrambi elementi ben presenti nel dibattito in corso nella regione, a livello sia nazionale che regionale. Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un ampliamento notevole degli attori coinvolti nella discussione: agli studi specialistici prodotti dal mondo accademico, della ricerca e dall'universo associativo non governativo, impegnati in prevalenza a indagare le nuove traiettorie della transizione e le caratteristiche della presenza sub-sahariana nell'area, si è aggiunto il crescente interesse per la tematica dimostrato dalla stampa, dalla televisione e dagli altri mezzi di informazione. La maggioranza degli interventi e degli studi sul tema prodotti nell'ultimo decennio sono concordi nel sottolineare l'importante ruolo dell'area nordafricana nel quadro di una gestione congiunta dei flussi insieme all'Europa, allo scopo di favorire l'integrazione del Nord Africa all'interno di un sistema mediterraneo di scambio caratterizzato dalla libertà di movimento di merci e di persone.

Questa impostazione prevalente nell'interpretazione delle dinamiche migratorie subisce una significativa inversione di tendenza a seguito degli avvenimenti degli ultimi mesi nell'area, che è particolarmente visibile analizzando il dibattito in corso sui mezzi di informazione più diffusi. Alla puntuale cronaca degli effetti immediati delle dinamiche migratorie congiunturali scatenate dalla situazione di emergenza si accompagna un primo tentativo di analisi e di previsione, compiuto prevalentemente dalle molteplici anime delle rivolte che hanno attraversato la regione, e che è caratterizzato da un atteggiamento più critico nei confronti delle strategie di contenimento migratorio messe in atto nel corso degli ultimi anni da regimi oggi destituiti o fortemente contrastati dalle opposizioni interne.

Da una rassegna delle principali fonti di informazione nordafricane emerge quindi, oltre al diffuso tentativo di descrivere le recentissime e mutevoli tendenze dei flussi negli ultimi mesi, un sforzo di riflessione che cerca di ridisegnare le attuali mappe della mobilità umana e le loro caratteristiche alla luce dei nuovi avvenimenti. Allo stesso tempo, tale sforzo intende contribuire a individuare gli scenari futuri che seguiranno alla prevista normalizzazione istituzionale in Egitto e Tunisia e alla fine del conflitto civile in Libia. Tutto ciò è da porre in relazione alle ripercussioni che questi eventi hanno avuto e continueranno ad avere a livello regionale e nel quadro dei rapporti con le due macroregioni confinanti (Europa e Africa sub-sahariana), direttamente interessate dalle traiettorie che nella regione nordafricana hanno i loro gangli principali.

A fronte del grande rilievo assunto in questi giorni dal dibattito sui *mass media* vi è il sostanziale silenzio del mondo accademico nordafricano, ancora impegnato nelle prime elaborazioni teoriche dei recentissimi avvenimenti nell'area. La complessità della materia, la difficoltà di reperire informazioni e il continuo mutare degli scenari necessitano invece di un'analisi approfondita. Si cominciano ad organizzare i primi *workshop* e incontri sul tema, previsti nella maggior parte di casi non prima del mese di maggio del 2011; un'eccezione è il seminario internazionale tenutosi a Rabat dal 28 febbraio al 2 marzo 2011 e promosso dall'OMMET (Observatoire des Mouvements Migratoires et des Espaces Transfrontaliers) sul tema "Immigrazione, cambiamento sociale e giuridico del Maghreb", e incentrato sulla dicotomia tra diritti dei migranti e diritti dello Stato e sulle possibilità di un suo superamento, nel quadro del rafforzamento di una cooperazione Sud-Sud¹¹.

¹¹ Centre Jaques Berque pour les Etudes en Sciences Humaines et Sociales au Maroc – Observatoire des mouvements migratoires et des espaces transfrontaliers,

Tra gli incontri previsti, ne vanno citati alcuni che indagano temi e problematiche centrali nel dibattito in corso sui *mass media*:

- il CREAD (Centre de Recherche en Economie Appliquée pour le Développement) di Algeri ha proposto un incontro sul tema dei rapporti tra migrazioni e sviluppo, in riferimento a una realtà complessa come quella nordafricana, allo stesso tempo territorio di origine, transito e arrivo dei flussi¹².
- Il Centre for Political Studies dell'Università del Cairo sarà sede, alla fine del mese di maggio, di un ciclo di conferenze su "Gestione dei flussi migratori e integrazione euro-mediterranea"¹³.
- Il Centre for Migration and Refugee Studies presso l'Università Americana del Cairo, in collaborazione con l'IMI (International Migration Institute dell'Università di Oxford) ospiterà il 13 e il 14 maggio 2011 il secondo workshop su "I futuri delle migrazioni globali"¹⁴.

Il monitoraggio dei principali organi d'informazione della regione e una prima analisi di alcuni contributi permettono di evidenziare alcune specificità nazionali in riferimento alla percezione delle questioni connesse alla mobilità umana e agli argomenti sui quali si incentra il dibattito.

- Egitto: *Al Ahram*¹⁵, organo d'informazione controllato dal Ministero egiziano dell'Informazione, è uno dei principali quotidiani: è molto diffuso nel paese e considerato estremamente autorevole all'interno dell'intero mondo arabo. Negli ultimi mesi gli articoli di approfondimento e di opinione si sono concentrati principalmente sull'analisi della difficile situazione interna del paese. Inoltre, al costante monitoraggio della situazione degli sbarchi a Lampedusa si contrappone la minore attenzione riservata alla situazione esistente lungo il confine libico. Caratteristiche simili presentano altri due dei maggiori quotidiani egiziani, *Al Gomhuriya*¹⁶ (sempre sotto l'influenza governativa) e *Al Messa*¹⁷. Da segnalare, inoltre, *The Egyptian Gazette*¹⁸, un quotidiano in lingua inglese che ha seguito con grande attenzione la situazione dei profughi e dei migranti egiziani di ritorno dalla Libia, proponendo anche *reportages* e testimonianze; attento alla questione dei rientri anche il francofono *Le Progrès Egyptien*¹⁹. Entrambe queste testate indipendenti vengono pubblicate dal gruppo editoriale *Al Gomhurya*.
- Marocco, Tunisia, Algeria: la stampa maghrebina sembra essere caratterizzata da una maggiore varietà di posizioni rispetto a quella egiziana. In Algeria, e in misura minore in Marocco, il dibattito in corso - focalizzato sul rapporto tra mobilità umana, relazioni con l'Unione Europea e migrazioni trans-sahariane - assume a volte toni molto critici nei confronti della gestione dei flussi operata dai governi negli ultimi anni. In particolare, l'algerino *Al Watan*²⁰ dedica un attento e quotidiano monitoraggio agli

http://www.cjb.ma/index.php?option=com_k2&view=item&id=869:observatoire-des-mouvements-migratoires-et-des-espaces-transfrontaliers-responsable-ali-bensa%C3%A2d&Itemid=259

¹² CREAD- Centre de Recherche en Economie Appliquée pour le Développement: <http://cread-dz.com/content/view/53/91/>

¹³ Centro Studi Politici - Università del Cairo: <http://193.227.13.20/ar/>

¹⁴ Centre for Migration and Refugee Studies – The American University in Cairo: <http://www.aucegypt.edu/gapp/cmrs/Pages/default.aspx>

¹⁵ <http://www.ahram.org.eg/>

¹⁶ <http://www.algomhuria.net.eg/algomhuria/today/fpage/>

¹⁷ <http://www.almessa.net.eg/>

¹⁸ <http://213.158.162.45/~egyptian/>

¹⁹ <http://213.158.162.45/~progres/>

²⁰ <http://www.elwatan.com/>

sbarchi in territorio europeo, accompagnato dalla richiesta di una ridefinizione urgente dei rapporti tra Nord Africa ed Europa in relazione alla gestione dei flussi, che sia fondata su una rinnovata attenzione per i diritti umani e un bilanciamento dei rapporti di forza tra le due regioni. *Al Fadjir*²¹ (Algeria) e *Al Alam*²² (Marocco) si concentrano sul dibattito interno all'Unione Europea sulla gestione dell'emergenza creata dagli sbarchi sulle coste italiane.

Le pubblicazioni in lingua francese sono molto numerose e spesso più diffuse di quelle in lingua araba: *Aujourd'hui Le Maroc*²³ segue attentamente e assiduamente il dibattito in corso tra Italia e Tunisia e in seno all'Unione Europea; *La Tribune*²⁴ (Algeria) e *Le Matin*²⁵ (Marocco) propongono interessanti *dossiers* che tracciano un sommario ritratto dei migranti sub-sahariani presenti nel paese, grazie anche a testimonianze dirette e agli interventi di ricercatori (AMERM²⁶, OMMET) sulle connessioni tra mobilità umana e sviluppo. Anche i quotidiani algerini in lingua francese, e in particolare *L'Expression*²⁷, sottolineano l'urgenza di una ridefinizione dei rapporti tra le due sponde del Mediterraneo. La situazione nei campi di accoglienza al confine con la Libia viene monitorata, ma non sembra al momento fornire lo spunto per elaborazioni e riflessioni di più ampio respiro.

- **Libia:** i quotidiani libici sono meno numerosi rispetto a quelli degli altri Stati della regione, sono quasi tutti in lingua araba e direttamente dipendenti da organi governativi: è questo il caso delle testate a maggior diffusione, *Al Jamahiria*²⁸ e *Al Fajr al Jadid*²⁹, che si concentrano sulla situazione interna e offrono solo poche e sporadiche notizie sulla situazione di emergenza ai confini con l'Egitto e con la Tunisia. La testata indipendente in inglese *The Tripoli Post*³⁰ si occupa più diffusamente della situazione dei rifugiati al confine, e tutti i quotidiani monitorano giornalmente gli sbarchi in Europa e le reazioni dell'Unione Europea: su entrambe le questioni i *media* mantengono un atteggiamento neutrale e cauto nei giudizi.

Oltre alle pubblicazioni nazionali, questi i principali altri mezzi di informazione consultati:

- **Pubblicazioni internazionali:** i quotidiani *Al Arab*³¹, *al Hayat*³², *Asharq Alawsat*³³ (questi ultimi due disponibili sia in lingua araba che in lingua inglese) offrono interessanti approfondimenti sugli eventi in corso.
- **Altri canali di informazione:** *Sahafa*³⁴ è un portale su Internet che mette a disposizione una rassegna in lingua araba di articoli e *reportages* pubblicati da quotidiani del Medio Oriente; *Al Baab*³⁵ è un portale che offre una selezione molto estesa di quotidiani e altre pubblicazioni, blog, archivi di documenti, televisioni e radio in lingua araba, inglese e francese.

²¹ <http://www.al-fadjr.com/ar/>

²² <http://www.alalam.ma/def.asp?codelangue=23&po=2>

²³ <http://www.aujourd'hui.ma/>

²⁴ <http://www.latribune-online.com/>

²⁵ <http://www.lematin.ma/>

²⁶ <http://www.amerm.ma/>

²⁷ <http://www.lexpressiondz.com/>

²⁸ <http://www.aljamahiria.com/>

²⁹ <http://www.alfajraljadeed.com/>

³⁰ <http://www.tripolipost.com/>

³¹ <http://www.alarab.net/>

³² <http://international.daralhayat.com/>

³³ <http://www.aawsat.com/>

³⁴ <http://www.sahafa.com/>

³⁵ <http://www.al-bab.com/>

*Mideastwire*³⁶ offre una selezione quotidiana di articoli apparsi nei *mass media* in lingua araba dei 22 paesi arabi, dell'Iran e della diaspora araba, tradotti in inglese e riguardanti temi chiave di carattere politico, culturale ed economico attualmente al centro dell'interesse nella regione.

*Al Jazeera*³⁷, *Arab News*³⁸, *BBC Arabic*³⁹ e *Al Arabiya*⁴⁰ sono network televisivi di informazione consultabili in lingua araba e inglese.

- **Organizzazioni Internazionali e Regionali:** insieme ai rapporti e alle informazioni diffuse da IOM⁴¹, UNHCR⁴² e Croce Rossa Internazionale⁴³, si segnala la produzione informativa dell'Unione Africana⁴⁴ (disponibile in arabo, inglese, francese) e quella della Lega Araba⁴⁵ (disponibile in arabo).

Considerando l'insieme dei mass media monitorati, emergono quattro temi principali di informazione, di discussione e di riflessione:

- La costante attenzione dedicata all'emergenza umanitaria che interessa la regione a seguito dello scoppio dei disordini in Libia e dell'intervento militare internazionale;
- L'esodo dalla Libia e gli episodi di violenza perpetrati ai danni dei migranti sub-sahariani portano in primo piano la questione dell'immigrazione dalla regione del Sahel e dei rapporti con i paesi di partenza dei flussi;
- I flussi migratori in arrivo sul territorio italiano sono accuratamente seguiti e offrono lo spunto a riflessioni su futuri scenari di integrazione euro-mediterranea e di gestione congiunta della mobilità;
- Gli eventi in corso suggeriscono inoltre una riflessione sulle relazioni esistenti tra l'andamento delle dinamiche migratorie e lo sviluppo delle economie nazionali e regionale, alla luce dei previsti e auspicati cambiamenti istituzionali ed economici che hanno ricevuto una forte spinta propulsiva dai recenti avvenimenti.

2.5. La gestione della crisi umanitaria e la percezione dell'emergenza

La situazione di emergenza umanitaria lungo i confini libici, in continua evoluzione, non si presta all'elaborazione di un filone di analisi e di previsione sull'andamento dei flussi. Le organizzazioni operanti sul terreno diramano quotidianamente bollettini sull'entità dei flussi in entrata e in uscita, accompagnati da una sommaria descrizione di alcune caratteristiche demografiche e sociali (nazionalità, sesso, età) di coloro che li compongono.

Tutti i media della regione riportano quotidianamente brevi aggiornamenti sulla situazione al confine di Tunisia ed Egitto con la Libia. In particolare, le fonti maghrebine si concentrano sulla situazione nei campi profughi al confine tunisino, mentre la stampa egiziana monitora principalmente la situazione lungo il confine del paese. Le testate dedicano uno spazio limitato alle interviste agli operatori umanitari operanti lungo i confini⁴⁶ e alle testimonianze

³⁶ <http://www.mideastwire.com/>

³⁷ <http://www.aljazeera.net/portal>

³⁸ <http://www.arabnews.com/>

³⁹ <http://www.bbc.co.uk/arabic/>

⁴⁰ <http://www.alarabiya.net/default.html>

⁴¹ <http://www.iom.int/jahia/Jahia/activities/africa-and-middle-east/north-africa/cache/offonce/>

⁴² <http://www.unhcr.org/pages/4d7755246.html>

⁴³ <http://www.icrc.org/eng/>

⁴⁴ <http://au.int/en/dp/ps/news>

⁴⁵ http://www.arableagueonline.org/las/arabic/search_ar.jsp

⁴⁶ Particolarmente attivo in questo senso il quotidiano egiziano *The Egyptian Gazette*, di cui vanno in particolare citati: "Egypt braces for Lybia refugee exodus", 7 April 2011; "More Lybian flee to Egypt", 17 April 2011.

dei rifugiati e dei rimpatriati. Un caso interessante è quello di *Asharq Alawsat* che si sofferma, in un articolo di Maad Fayad, sulla situazione particolarmente difficile dei rifugiati iracheni ora in Egitto: *“Io e mio marito abbiamo lasciato Baghdad dopo che i miei nipoti sono stati uccisi e siamo stati costretti ad abbandonare la nostra casa. Mio marito è stato trattenuto alcuni giorni dall’esercito degli Stati Uniti senza motivi fondati, quindi è per noi difficile, se non impossibile, rientrare in Iraq, in quanto non avremmo la possibilità di tornare nella nostra casa e la sicurezza nostra e dei nostri figli sarebbe continuamente in pericolo”*⁴⁷, dichiara una donna irachena che ha presentato richiesta di asilo politico presso l’UNHCR. Le violenze sui migranti di origine sub-sahariana residenti in Libia sono trattate dai media⁴⁸ di tutti i paesi della regione, e diventano un’occasione di riflessione sul ruolo e le caratteristiche della migrazione sub-sahariana in Nord Africa.

“Nonostante il numero di africani che attraversano il confine rimanga ancora relativamente basso, la loro consistenza sta aumentando. Questo è un segnale che ci incoraggia nel nostro fermo proposito di localizzare le comunità sub-sahariane ancora presenti all’interno della Libia”, affermava il 10 marzo Mohamed Abdiker, il direttore operativo dell’IOM. *The Egyptian Gazette* racconta brevemente la storia di alcune persone, sottolineando la difficile situazione di chi *“dice che un ritorno a casa nel futuro immediato sembra improbabile almeno quanto un ritorno in Libia”*: sono le parole di Suleiman Abdallah, un 24enne somalo richiedente asilo politico⁴⁹.

I tentativi di approfondimento e le previsioni circa la futura evoluzione della crisi umanitaria sono assai limitati e poco significativi. Un’interessante eccezione è rappresentata da un articolo di Mohammad el-Ashab pubblicato da *Al Hayat*, che solleva interrogativi sul futuro prossimo dell’area, sui nuovi schemi di mobilità umana che inevitabilmente si svilupperanno a seguito dell’emergenza e sulla possibile interazione con alcuni fattori destabilizzanti nella regione (per citare alcuni esempi, le varie organizzazioni legate all’estremismo islamico e le rivendicazioni autonomistiche o indipendentiste dei Saharawi e delle popolazioni nomadi e semi nomadi del deserto). L’autore sottolinea l’importanza dei processi nazionali di riforma avviati negli ultimi mesi ai fini di una gestione efficace di eventuali sfide alla sicurezza: *“in questo contesto, le variabili decisive nel ridefinire la realtà e il futuro della regione nordafricana dovrebbero essere individuate attraverso un procedimento inedito, che punti al raggiungimento di obiettivi interni prima che alla proclamazione di strategie internazionali che spesso rimangono solamente dichiarazioni di intenti”*⁵⁰.

Si nota un generale consenso attorno alla gestione dell’emergenza: unica eccezione l’informazione libica, che tende a metterne in risalto le inefficienze⁵¹, pur riconoscendo l’accoglienza riservata dalla Tunisia ai propri profughi. *The Tripoli Post* rilancia con grande eco alcune dichiarazioni delle autorità incaricate della gestione della crisi umanitaria, come quelle dell’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati Antonio Guterres, che lancia l’allarme sul gran numero di persone rimaste ancora nella zona di confine: *“Temiamo che la situazione possa peggiorare nel prossimo futuro e che saremo costretti a fronteggiare su entrambi i confini l’arrivo di un numero crescente di persone”*, Guterres ha dichiarato nel

⁴⁷ Maad Fayad, "I rifugiati iracheni bloccati in Egitto si appellano alle Nazioni Unite" (trad.ne dalla lingua araba), *Asharq Alawsat*, 4 febbraio 2011.

⁴⁸ Ad esempio, "Workers fleeing Libya stranded in Egypt", *The Egyptian Gazette*, 26 March 2011.

⁴⁹ Ibidem (tra.ne dalla lingua inglese).

⁵⁰ Mohammad al-Ashab, "Il Sahara e lo sviluppo regionale" (trad.ne dalla lingua araba), *Al Hayat*, 10 aprile 2011.

⁵¹ "MC Teams Addressing Needs of Evacuees on Tunisia, Egypt Borders with Libya", *The Tripoli Post*, 3 aprile 2011.

mese di marzo⁵², sottolineando al contempo *“la straordinaria generosità della popolazione e delle autorità tunisine ed egiziane nell’ospitare qualcosa come 200.000 persone in cerca di un rifugio dalla violenza esplosa in Libia nel corso delle ultime due settimane”*.

Vengono fedelmente riportate anche le affermazioni del direttore generale dell’IOM, William Lacy Swing: *“In tempi in cui si vedono così tanti confini chiusi, così tanti rimpatri forzati e rifiuti dell’accoglienza, questi due paesi stanno dando uno straordinario esempio”*⁵³. Swing sottolinea anche che *“tutte le persone che abbiamo aiutato non hanno intenzione di migrare verso i paesi sviluppati; vogliono solo tornare a casa”*⁵⁴. Anche i colloqui con gli operatori umanitari presenti lungo il confine mettono in evidenza la sinergia tra le varie organizzazioni presenti, ma accanto a queste note positive spesso non manca la descrizione delle carenze igieniche e sanitarie; Ayman Gharaibeh, responsabile dello UNHCR Emergency Response Team lungo il confine, specifica che *“generalmente sono i primi tre o quattro giorni della crisi ad essere i peggiori; la situazione qui sembra invece peggiorare giorno dopo giorno”*⁵⁵.

I media degli altri paesi sottolineano ripetutamente il coordinamento tra attori istituzionali, associazioni non governative e di volontariato, organizzazioni internazionali e *donors*. Viene anche dato risalto all’identità di vedute esistente con le principali organizzazioni regionali (Unione Africana e Lega Araba)⁵⁶ e alla loro collaborazione con gli sforzi dei governi nazionali e delle organizzazioni internazionali, esaltando il livello di sinergia raggiunto nella regione nordafricana e mediorientale e auspicando una futura maggiore integrazione politico-economica. A tale proposito, il Ministro marocchino degli Affari Esteri e della Cooperazione, Fassi Fihri, sottolinea che *“un Nord Africa integrato sarà un elemento fondamentale dell’Unione per il Mediterraneo”*, rilevando al contempo la mancanza di infrastrutture e di progetti comuni a livello in particolare dell’UMA (Union du Maghreb Arabe)⁵⁷.

La maggior parte dei media tende a smorzare e mitigare il clima di allarme che si era sviluppato nelle primissime ore successive all’intervento militare in Libia, e ciò spesso in palese contrapposizione a quella che viene presentata come una gestione allarmistica della questione da parte dell’Unione Europea e in particolar modo dell’Italia. L’accento è posto soprattutto sull’esiguità del numero di rifugiati e di migranti che hanno raggiunto le coste italiane dall’inizio dell’anno, comparata con i dati circa l’accoglienza nei campi tunisini e l’attraversamento del confine egiziano: *“l’invasione che l’Europa si aspettava non si è fino ad ora verificata; la gestione dell’emergenza da parte dei governi nordafricani insieme alle organizzazioni internazionali ha coinvolto un alto numero di volontari e si è dimostrata non meno efficace di quella italiana”* sostiene Ahmed Ramadan, un operatore umanitario tunisino intervistato da *Al Chaab*⁵⁸; il suo giudizio sembra essere condiviso dalla maggior parte del mondo nordafricano dell’informazione.

⁵² "UNHCR seeks US\$32 million for Libya emergency operations", *The Tripoli Post*, 7 aprile 2011.

⁵³ "La situazione in Tunisia raggiunge un punto di crisi" (trad.ne dalla lingua araba), *Al Jamahriya*, 1 marzo 2011.

⁵⁴ "MC Teams Addressing Needs of Evacuees on Tunisia, Egypt Borders with Libya", *The Tripoli Post*, 3 aprile 2011

⁵⁵ "L'UNHCR parla ad un gruppo di rifugiati a Ras Jedir" (trad.ne dalla lingua araba), *Al Jamahiriya*, 1 marzo 2011.

⁵⁶ Radwani as Sayed, "La nuova era araba: cause, problemi ,strategie" (trad.ne dalla lingua araba), *Asharq Alawsat*, 1 aprile 2011.

⁵⁷ "L'intégration maghrébine bute sur la fermeture des frontières entre le Maroc et l'Algérie", *Le Matin*, 9 gennaio 2011.

⁵⁸ "Le difficoltà nella gestione dei campi profughi in Tunisia non destano allarme" (trad. ne dalla lingua araba), *El Chaab*, 10 aprile 2011.

2.6. L'immigrazione sub-sahariana tra rispetto dei diritti umani e integrazione euro-mediterranea

Gli episodi di violenza verificatisi in Libia richiamano l'attenzione dei media sul fenomeno dell'immigrazione dall'Africa sub-sahariana, nella sua doppia veste di transito verso i paesi dell'Europa e di destinazione di medio-lungo periodo all'interno della stessa regione. In particolare, alle descrizioni e alle testimonianze sulla questione libica si aggiungono numerosi *reportages* sulla presenza sub-sahariana nella regione, con specifico riferimento al Maghreb, che è l'area in cui queste comunità sono più numerose. Vengono riportate storie di vita quotidiana dei migranti e del loro viaggio attraverso il deserto grazie alle reti di trasporto clandestine; si cerca di descriverne le caratteristiche socioeconomiche analizzando l'età media delle comunità, il tasso di femminilizzazione delle migrazioni e le occupazioni prevalenti nei paesi di arrivo, quasi tutte riconducibili al settore informale⁵⁹.

Mohamed Kachani, presidente dell'AMERM (l'Association marocaine des études et des recherches sur les migrations) e coordinatore del progetto di ricerca biennale MIM-AMERM, è in grado fornire stime specifiche circa il profilo socio-demografico dei migranti nell'area nordafricana e in particolare in Marocco: *“I flussi interessano circa una quarantina di nazionalità e sono composti prevalentemente da uomini; le donne rappresentano solo il 20,3% del totale, sia nelle grandi città che nelle aree rurali, e tra di esse la comunità più numerosa è senza dubbio quella nigeriana (36,9%) seguita da quella congolese, maliana, camerunense e liberiana. L'età media dei migranti è di 27 anni, e una delle caratteristiche di questa migrazione è l'alto livello di istruzione: circa il 48,5% degli intervistati ha un livello di scolarizzazione almeno primario, il 32% ha un livello secondario e il 16% un livello di istruzione superiore; coloro che non possiedono alcun titolo di studio rappresentano solo un terzo dell'intera popolazione africana immigrata. [...] Malgrado ciò, la loro posizione occupazionale rimane assai precaria. Il loro soggiorno medio nell'area nordafricana (prima del rimpatrio o del transito verso l'Europa) dura tra 1 e 3 anni: in questo periodo, circa un migrante su due dichiara di non avere alcuna fonte di reddito, il 18,8% afferma di vivere grazie all'accattonaggio e l'11,5% esercita attività di piccolo commercio informale. [...] In generale, durante il loro primo anno di soggiorno, questi migranti possono godere dell'appoggio economico fornito dalle famiglie in vista di un progetto migratorio verso l'Europa organizzato come un investimento collettivo”*⁶⁰.

Oltre a questo tipo di articoli vanno sottolineati gli studi e le riflessioni che pongono l'accento sulla dicotomia che oggi investe gli Stati della regione: il loro ruolo di paesi di accoglienza rende urgente una ridefinizione dei rapporti con gli altri paesi africani, improntata prioritariamente alla tutela dei diritti umani dei migranti.

Interessanti a questo proposito due contributi pubblicati dal quotidiano marocchino *Le Matin*, che segue attentamente il dibattito di natura giuridica⁶¹ relativo alla definizione e all'integrazione dei diritti propri dei migranti e di quelli propri dello Stato di accoglienza: *“La questione è se debba prevalere il diritto dello Stato a limitare, regolamentare ed*

⁵⁹ Un esempio di questo tipo di articoli è Abderrahim Bourkia "Des subsahariens dans la ville", *Le Matin*, 15 gennaio 2011.

⁶⁰ Farida Moha "La migrazione subsahariana in Marocco; la situazione attuale" (trad.ne dalla lingua araba) *Maghreb*, 26 marzo 2011.

⁶¹ Il dibattito è tuttora in corso ed è stato promosso dall'OMMET e da Khadijia Elmadmad, professoressa di diritto presso l'Università di Rabat e rappresentante dell'Unesco.

eventualmente sanzionare la mobilità, o se debba prevalere il diritto dei migranti alla protezione della propria persona e dei propri averi” dichiara M. le Bras, sociologo e demografo, nel corso di un incontro internazionale tenutosi a Rabat su "Immigrazione, cambiamenti sociali e giuridici in Marocco", organizzato dall'OMMET⁶².

Altra questione sollevata – e che sarebbe opportuno approfondire – è quella della portabilità (o trasferimento) dei diritti sociali e delle prestazioni di welfare (a cominciare dalla pensione) dei migranti, soprattutto in vista della terza Conferenza euro-africana su Migrazione e Sviluppo che si terrà a Dakar nel novembre 2011. Proprio Dakar è stata, nel febbraio 2011, la sede del Forum sociale mondiale, che ha rappresentato un punto di partenza per gli Stati dell’Africa sub-sahariana e del Nord Africa in cerca di una strategia comune di lotta all’immigrazione clandestina che sia allo stesso tempo rispettosa dei diritti dei migranti e innovativa rispetto alla tradizionale gestione euro-mediterranea dei flussi⁶³. Si tratta di un tema certamente strategico per favorire in prospettiva la mobilità del lavoro, con implicazioni in termini di maggiore efficienza ed equità dei circuiti migratori che interessano paesi come l’Italia, al centro dell’area euro-mediterranea e che registra – in base ai dati INPS – circa 3,7 milioni di lavoratori immigrati regolari e 651.000 immigrati che hanno un lavoro e sono senza permesso di soggiorno.

2.7. I rapporti con l’Unione Europea e l’integrazione euro-mediterranea

Come già accennato, alla riflessione circa la necessità di nuove forme di collaborazione e di integrazione continentale e regionale, al fine di gestire efficacemente i flussi in entrata nell’area nord-africana, si accompagna uno speculare e parallelo interesse a ridefinire i rapporti con l’Europa, meta principale dei flussi in uscita dal Nord Africa. Questo filone di discussione è spesso presente nei *media* nazionali e regionali; il dibattito è stato alimentato dagli eventi di Lampedusa e ha seguito attentamente la controversia interna all’Unione Europea che li accompagna.

Nel trattare le questioni connesse alle direttrici trans-mediterranee della mobilità umana e ai loro cambiamenti causati dalla crisi nella regione nord-africana, i *media* riservano infatti un ampio spazio all’osservazione delle reazioni europee: l’attenzione maggiore è naturalmente dedicata all’Italia, alla gestione dell’emergenza creata dagli sbarchi sull’isola di Lampedusa e alle azioni intraprese dal governo italiano e da quello tunisino al fine di definire un nuovo accordo in materia di flussi migratori.

Secondo dati aggiornati al 18 aprile 2011, il numero totale dei migranti sbarcati sulle coste italiane a partire dalla seconda metà del mese di gennaio è di 26.980 individui, di cui 22.953 di nazionalità tunisina e 4.018 di altre nazionalità, in maggioranza provenienti da Eritrea, Costa d’Avorio e Somalia. Il numero di persone trattenute nelle strutture di prima accoglienza allestite a Lampedusa è significativamente diminuito, e sull’isola si contavano al 20 aprile 159 tunisini e 230 individui di altre nazionalità; nei giorni precedenti infatti non si è registrato alcun flusso in entrata di cittadini tunisini, mentre il 17 aprile sono sbarcate circa 230 persone di nazionalità ivoriana, nigeriana, pakistana, bengalese, maliana e ghanese⁶⁴.

⁶² Meriem Rkiouak, "Droits des migrants et droits de l'Etat", Le Matin, 28 febbraio 2011.

⁶³ Malgrado i tumultuosi eventi di quei giorni nella regione abbiano catturato gran parte dell'attenzione dei *media*, sono stati pubblicati contributi significativi di riflessione sul Forum: emblematico è quello di Naima Benouaret, "Esiste un'alternativa all'emigrazione clandestina?" (trad.ne dalla lingua araba), *El Watan*, 18 dicembre 2010.

⁶⁴ Update no 20: Humanitarian Situation in Libya and the Neighbouring Countries, UNHCR, 19 April 2011: http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Full_Report_251.pdf

Gli sbarchi a Lampedusa - e in generale l'andamento dei flussi diretti in Italia - sono oggetto di servizi quotidiani su tutti i principali media dell'area, e in particolare quelli del Maghreb. Si tratta perlopiù di semplici bollettini di aggiornamento, che descrivono e evidenziano le precarie condizioni di vita dei migranti e dei richiedenti asilo in attesa di essere trasferiti dall'isola: *“Domenica, gli sbarchi continui di migranti hanno provocato forti tensioni sull'isola; alcuni abitanti di Lampedusa, esasperati dal sovraffollamento dei centri di accoglienza, previsti per ospitare circa 850 persone, hanno cercato di bloccare gli sbarchi di tende e di toilettes chimiche. [...] Dichiarano di rifiutare che la propria isola, che vive in gran parte dei proventi del turismo, venga trasformata in un campo per rifugiati a qualche mese dall'inizio della stagione”. [...] La Croce Rossa ha denunciato una situazione “inaccettabile” all'interno dei centri di accoglienza, dove sono ammassati più di 2.000 migranti in condizioni indecenti (assenza di servizi sanitari, mancanza di letti, promiscuità). [...] Malgrado ciò, sono almeno un centinaio i migranti tremanti di freddo che questi giorni hanno dovuto pernottare sulle banchine del porto, protetti da veicoli o da giacigli di fortuna”*⁶⁵: questi passaggi sono esplicitivi del tono e dello stile utilizzati per descrivere la situazione a Lampedusa alla fine di marzo.

Se questo è l'atteggiamento più diffuso, vi sono alcune eccezioni, tra cui il quotidiano algerino *Al Watan* che esprime un punto di vista critico in particolare nei confronti della gestione mediatica dell'emergenza. Oltre alle dichiarazioni ufficiali e di esponenti del mondo politico, il giornale dedica ampio spazio ad interviste ad operatori umanitari e ad associazioni per la difesa dei diritti umani operanti in Europa, i quali sottolineano l'esiguità dei flussi in rapporto agli spostamenti intra-regionali in corso⁶⁶, in contrasto con la previsione di grandi flussi in arrivo annunciata dalle autorità ed enfatizzata dai media⁶⁷: *“Benché diverse fonti di informazione, tanto pubbliche quanto mediatiche, abbiano agitato lo spettro dell'invasione annunciando l'arrivo di migliaia di migranti dalla Tunisia e dalla Libia, gli operatori impegnati nei centri di permanenza non constatano, ad oggi, che un flusso molto limitato di persone provenienti da questi paesi”*, sostiene un articolo di *Al Watan* il 16 marzo 2011⁶⁸. Alcuni giorni prima (il 7 marzo) il quotidiano riportava l'opinione di Pierre Henry, dell'associazione *France Terre d'Asile*: *“Bisogna innanzitutto smetterla di far credere alla popolazione europea di essere oggi minacciata da un flusso migratorio di grandi dimensioni; gli Stati europei devono superare la paura e l'egoismo che li paralizzano. Si dovrà alla fine superare l'incertezza e decidere le misure da adottare per accompagnare al meglio questa formidabile rivoluzione democratica alle nostre porte”*⁶⁹.

Inoltre, perplessità rispetto alla proposta italiana di un eventuale dislocamento di sistemi di sicurezza in territorio tunisino sono state manifestate dalla quasi totalità dei mass media dell'area. Allo stesso modo, sembra essere unanime la richiesta all'Italia e all'Europa che venga evitato il rimpatrio dei rifugiati e dei richiedenti asilo sbarcati sulle coste italiane. La discussione sulle tensioni verificatesi tra Italia e Tunisia fino alla firma del nuovo accordo assume toni critici in particolare sulla stampa tunisina.

Al monitoraggio quotidiano si accompagna una riflessione più ampia sull'analisi della gestione dei flussi migratori operata congiuntamente dall'Unione Europea e dalla regione

⁶⁵ Un esempio tra i tanti: "Tunisie: environ 5000 migrants à Lampedusa après de nouveaux débarquements", *Aujourd'hui le Maroc*, 22 marzo 2011.

⁶⁶ "Flussi migratori: le associazioni denunciano il fantasma dell'invasione" (trad.ne dalla lingua araba), *Al Watan*, 16 marzo 2011.

⁶⁷ "Le organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo sono più caute", (trad.ne dalla lingua araba), *Al Watan*, 7 marzo 2011.

⁶⁸ "Flussi migratori: le associazioni denunciano lo spettro dell'invasione" (trad.ne dalla lingua araba), *Al Watan*, 16 marzo 2011.

⁶⁹ "Le organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo sono più caute", cit.

nord-africana negli ultimi anni: riflessione spesso critica verso il ruolo di “*gendarmi d’Europa*”⁷⁰ assegnato ai paesi della regione. Il fermento sociale, politico e istituzionale in corso sembra puntare non solo alla ridefinizione dei rapporti istituzionali ed economici all’interno dei paesi dell’area, ma anche alla ricerca di un nuovo approccio alle relazioni con le regioni confinanti.

Interessante a questo proposito un articolo de *La Tribune*⁷¹, riferito alla realtà marocchina ma facilmente generalizzabile, come lo stesso autore sottolinea: si indicano le responsabilità dei governi della regione, che gestiscono fermi e rimpatri in maniera assai poco rispettosa dei diritti umani, alla ricerca di un riconoscimento internazionale da giocare in Europa per garantirsi i fondi stanziati per il potenziamento della lotta all’immigrazione clandestina nella regione. Il prof. Mohammed Achani, presidente dell’AMERM, sottolinea che il tentativo europeo di esternalizzare⁷² la questione migratoria sta “*trasformando di fatto il Maghreb in una zona cuscinetto dove si giocano le sorti dei migranti diretti in Europa*”; e ancora, che “*la proiezione verso le sponde settentrionali del Mediterraneo rende necessaria una mediazione con la politica europea di contenimento dei flussi migratori, che si configura come un requisito indispensabile ai fini della futura integrazione promossa dalla Politica Europea di Vicinato (PEV)*”. *I paesi dell’Unione Europea dimostrano la volontà di esternalizzare la questione della migrazione clandestina e di far pesare per intero sui paesi di transito la responsabilità di regolare i flussi; l’Europa cerca così di aggirare i suoi limiti geografici*”, nota Mohamed Kachani⁷³ in un’intervista rilasciata al quotidiano marocchino *La Tribune*.

Così, se le autorità governative si esprimono in genere a favore di una maggiore integrazione euro-mediterranea sottolineandone i vantaggi reciproci (il Ministro degli Esteri marocchino Fassi Fihri parla di “*una tappa complementare e positiva in rapporto al processo di Barcellona del 1995, propedeutica ad una gestione paritaria tra Nord e Sud del Mediterraneo*”⁷⁴), sono in molti ad esprimere dubbi e perplessità su una condizionalità democratica che è in realtà subordinata all’urgenza europea di regolare i flussi in entrata, e quindi poco incisiva nei confronti di regimi autoritari di fatto restii a promuovere le riforme interne che il processo di integrazione richiederebbe: “*Il cuore del problema risiede nel fatto che i meccanismi di controllo e di condizionalità che avrebbero dovuto sanzionare il mancato rispetto degli impegni presi in termini di riforme democratiche e stimolare il regime di Ben Ali a rispettare i diritti umani e le libertà individuali, non hanno resistito di fronte al consolidarsi di una scala di priorità politiche in cui la sicurezza, la lotta al terrorismo internazionale e all’integralismo religioso e il controllo delle frontiere esterne[...] hanno a poco a poco conquistato il primo posto nel quadro dei programmi pluriennali dell’Unione Europea e della sua azione nel Mediterraneo*”, sottolinea *La Presse de Tunisie* in un articolo del 27 marzo 2011⁷⁵. *Al Watan* pubblica un’inchiesta dell’ONG algerina Cimade, che dichiara la politica europea delle migrazioni “*responsabile di gravi violazioni dei diritti fondamentali dei migranti*” in quanto incarica dei controlli sui flussi paesi che “*non hanno modo di realizzarli nel rispetto dei diritti umani*”⁷⁶.

⁷⁰ L’espressione è usata da Narjed Flici, “Pact européen sur l’immigration et l’asile. Quand l’Europe fait du chantage”, in *L’Expression*, 19/12/2010, e da Mamady Sidibè, “Le Maroc expulse, l’Europe s’applaudit, l’Afrique se tait”, *La Tribune*, 7 aprile 2011.

⁷¹ Mamady Sidibè, “Le Maroc expulse”, cit.

⁷² Elise Melot, “Les investissements dans les systèmes de détention et leur installation vont croissant”, *La Presse de Tunisie*, 2 febbraio 2011.

⁷³ Mamady Sidibè, “Le Maroc expulse”, cit.

⁷⁴ “L’integrazione maghrebina si basa sul rafforzamento delle frontiere” (trad.ne dalla lingua araba), *Al Alam*, 4 marzo 2011.

⁷⁵ “Un autre partenariat avec l’Europe est possible si...”, *La Presse de Tunisie*, 27 marzo 2011.

⁷⁶ Nardjes Flici, “Pacte européen sur l’immigration et l’asile. Quand l’Europe fait du chantage”, *L’Expression*, 19 dicembre 2010-.

2.8. Migrazioni e sviluppo

La congiuntura economica sfavorevole che sta investendo la regione, e in particolare la disoccupazione crescente che ne è uno dei principali effetti, vengono viste dai media in una prospettiva futura, in cui a giocare un ruolo decisivo potrebbe essere l'integrazione delle varie realtà del Mediterraneo promossa dalla PEV. A ciò dovranno necessariamente accompagnarsi le auspiccate riforme nazionali in materia sociale ed economica. Molti commentatori sottolineano che la democratizzazione delle istituzioni è un perno fondamentale sia per la prosecuzione del processo di integrazione, sia per una gestione dei flussi costruita sul rispetto dei diritti umani e non su autoritarie strategie di contenimento. Il problema è ben sottolineato da Naima Benouet sul quotidiano *Al Watan*: *“Gli accordi conclusi dall’Unione Europea e dai suoi Stati membri allo scopo di arginare i flussi migratori africani verso l’Europa hanno delle importanti ripercussioni sulla maniera in cui sono trattati i migranti. Infatti, i paesi dell’area non hanno i mezzi umani e finanziari, né certamente la tradizione democratica necessaria per un trattamento rispettoso dei diritti umani”*⁷⁷.

La prospettiva di un'integrazione euro-mediterranea che permetta la libera circolazione delle merci e delle persone è giudicata favorevolmente dalla maggior parte dei commentatori ed è realisticamente considerata la migliore soluzione per un rilancio economico della regione. Tuttavia, alcuni quotidiani (in particolar modo gli algerini *Al Watan* e *L'Expression*) sottolineano il carattere “ricattatorio” e paradossale di un progetto che lega la libera circolazione in Europa dei nordafricani all'impegno dei loro governi a bloccare l'immigrazione illegale proveniente da sud del Sahara. Particolarmente critiche sembrano essere le posizioni delle organizzazioni non governative e delle altre associazioni della società civile che si occupano della protezione dei migranti: *“L’UE è responsabile di gravi violazioni dei diritti fondamentali dei migranti, specialmente nelle zone desertiche di frontiera inaccessibili alla società civile. [...] Ormai, in nome della sinergia tra lo sviluppo e le migrazioni, i paesi da cui provengono o in cui transitano i migranti in viaggio verso l’Unione Europea sono messi nella condizione di essere dei “doganieri”, tenuti a proteggere a distanza le frontiere europee in cambio di contropartite finanziarie nel quadro degli aiuti allo sviluppo”* denuncia l'ONG algerina Cimade (in *L'Expression*).

Sono in molti a ritenere che la priorità dovrebbe spettare, oltre che alle iniziative a favore dell'integrazione euro-mediterranea, alle riforme interne ai singoli Stati, insieme a un processo di integrazione regionale⁷⁸. L'AFAD (Association Femmes Algériennes Pour le Développement) si è presentata al Forum sociale mondiale di Dakar (6-11 febbraio 2011), come rappresentante del Comitato di pilotaggio di un progetto regionale di difesa dei diritti di migranti, richiedenti asilo e rifugiati, in via di realizzazione insieme ad enti omologhi dei paesi del Maghreb e di Marocco, Mali, Niger, Senegal e Mauritania. La presidente dell'associazione, M. Haddad, sottolinea che *“è necessario riflettere insieme sul tema della migrazione nella sua globalità. [...] Delineare una strategia comune di lotta per un'alternativa alla migrazione clandestina nelle zone di partenza o di transito è l'obiettivo che deve essere raggiunto da questi paesi, che per la maggior parte sono ormai diventati i poliziotti d'Europa”*⁷⁹.

⁷⁷ Naima Benouet, "Esiste un'alternativa all'emigrazione clandestina?" (trad.ne dalla lingua araba), *El Watan*, 18 dicembre 2010.

⁷⁸ "Il potenziale dell'immigrazione africana non è valorizzato" (trad.ne dalla lingua araba), *Al Watan*, 4 aprile 2011.

⁷⁹ "Lavoro, esilio, asilo" (trad.ne dalla lingua araba), *Al Arab*, 8 marzo 2011.

In particolare, alla base degli sconvolgimenti che hanno recentemente interessato l'area nord-africana vi è una richiesta urgente di cambiamento della politica economica e sociale portata avanti dai governi. L'analisi dei profili degli emigrati dalla regione mette in evidenza che *“i flussi sono stati caratterizzati, negli ultimi anni, da un alto tasso di femminilizzazione, un alto livello di istruzione, e dalla circolarità degli spostamenti”* come sottolinea Aissa Kadni, presentando uno studio su donne e migrazione, pubblicato da *Naqd* (Rivista di studi e di critica sociale)⁸⁰. Risulta così in evidenza il forte legame tra la mobilità e la carenza occupazionale che caratterizza l'area e pone al centro del dibattito la necessità di offrire, soprattutto ai giovani, un'alternativa all'emigrazione che costituisca allo stesso tempo un efficace dispositivo di gestione dei flussi verso l'Europa. Tutto questo è spesso posto in contrapposizione critica all'utilizzo strumentale che molti governi hanno fatto della mobilità umana, intesa come mezzo di contrattazione e di scambio con l'Europa.

In particolare, la migrazione Sud-Sud e le migrazioni circolari sono considerate da molti commentatori un potenziale motore di sviluppo negli Stati della regione. In questo contesto, infatti, a partire dal 2005, nel dibattito internazionale sul nesso tra migrazioni e sviluppo ha rapidamente conquistato spazio la definizione di migrazione circolare come possibile componente di un processo migratorio vantaggioso per tutti (migranti, paesi di origine e di destinazione). Si tratta, tuttavia, di una definizione che rimanda ad una concettualizzazione non univoca: Steven Vertovec (Steven Vertovec, 2007, *Circular Migration: the way forward in global policy?*, IMI Working Paper WP4-2007) ha passato in rassegna una serie di documenti di policy che, a livello internazionale, utilizzano questa definizione e, analizzandoli, ha ricavato che molti di essi intendono per migrazione circolare un modello di reiterata migrazione temporanea (stagionale per alcuni, non chiaro o, comunque, non esplicitato per altri) per motivi di lavoro. In alcuni casi si fa, invece, riferimento a migranti che temporaneamente fanno rientro nel paese di origine per rafforzare legami tra le due sponde, ma che rientrano poi nel paese di destinazione del proprio percorso migratorio. I documenti della Commissione Europea hanno fatto riferimento a entrambi questi diversi modelli di circolarità, che rimandano anche a profili professionali diversi (specifici per lavoratori altamente qualificati oppure rivolti a tutti senza distinzione). Questo stesso concetto continua ad essere identificato oggi dalla Commissione come una componente essenziale di un virtuoso approccio globale in materia di migrazione (CE, 2011, Comunicazione sulla migrazione, 2011-248, Bruxelles, 4 maggio). Sul piano interpretativo si può aggiungere che l'uso accresciuto, negli ultimi cinque anni, del termine “mobilità umana” rispetto a “migrazioni”, rimanda proprio ad un modello di circolarità più che di processo unidirezionale. Come che sia, si tratta di un tema molto importante sul piano delle policy su cui – per ragioni di spazio – qui possiamo soltanto dire che i limiti di storici programmi di migrazioni temporanee (come i Gastarbeiter in Germania o i lavoratori messicani impiegati in agricoltura negli Stati Uniti con il programma Bracero) impongono un'attenta articolazione dei diritti e dei doveri corrispondenti a questo modello di circolazione. A questo proposito, per quanto riguarda la migrazione circolare, diviene centrale la creazione di strumenti giuridici e legislativi che riducano la vulnerabilità dei migranti nei paesi di accoglienza e che allo stesso tempo permettano ai paesi d'origine di sfruttare appieno il potenziale economico e umano rappresentato dalla mobilità africana: *“questa forma di migrazione ha generato una nuova categoria di migranti con un ciclo di vita atipico, che necessitano della messa a punto di un quadro giuridico appropriato che permetta loro di risiedere nei paesi di accoglienza e in quelli di origine senza perdere, loro e le loro famiglie, i diritti acquisiti e relativi alla sicurezza sociale”*⁸¹ afferma Ali Mhamdi, ambasciatore marocchino e direttore degli affari consolari e sociali. Il segretario generale del Ministero degli Affari Esteri e della

⁸⁰ Aissa Kadni, "Donne e migrazioni" (trad.ne dalla lingua araba), *Naqd*, n. 28, 2011.

⁸¹ "Dibattito sulla portabilità dei diritti sociali dei migranti" (trad.ne dalla lingua araba), *Al Alam*, 31 marzo 2011.

Cooperazione del Marocco, Youssef Amrani, sottolinea il potenziale di quello che definisce *“un fenomeno socioeconomico che attraversa tutte le società del mondo, ed è compito nostro farne buon uso, privilegiando una gestione pragmatica ed efficace in modo che la migrazione non venga più percepita come una malattia, ma come un plusvalore irrinunciabile per il benessere e l’equilibrio della nostra società”*⁸².

⁸² Ibidem.

3. Osservatorio nazionale: Gli effetti della crisi libica sulle migrazioni in Tunisia

3.1. L'evoluzione degli schemi migratori

Le dinamiche migratorie che hanno interessato la Tunisia nel corso degli ultimi decenni possono essere analizzate individuando tre principali fasi, caratterizzate dagli elementi rapidamente accennati di seguito.

Dal secondo dopoguerra, i flussi di tunisini diretti verso l'Europa hanno sperimentato un crescente aumento numerico dovuto alla presenza congiunta di due fattori, uno interno al paese (le insoddisfacenti condizioni dell'economia generavano una diffusa disoccupazione) e uno esterno (nei paesi europei si assisteva ad una contemporanea forte richiesta di manodopera poco qualificata).

Al fine di controllare i flussi in uscita dal paese, il governo tunisino ha stipulato negli anni vari accordi con i paesi di accoglienza dei migranti, a cominciare da quelli che erano la meta tradizionale e maggioritaria dell'emigrazione: l'accordo con la Francia siglato nel 1963, quello con la Germania nel 1965 e quello con il Belgio nel 1969. Inoltre, nel 1967 il governo ha creato l'"Office de l'Emploi et de la Formation Professionnelle" con il compito di gestire il reclutamento di lavoratori tunisini non qualificati e inserirli nei settori industriali e dell'edilizia europei. Contemporaneamente alle traiettorie euro-mediterranee, la Tunisia è stata interessata da uno schema di mobilità intra-regionale (con flussi meno numerosi ma comunque significativi) all'interno del quale si configurava come paese di origine di migranti in gran parte irregolari e diretti principalmente verso la confinante Libia per essere impiegati nel settore dell'estrazione petrolifera.

Il 1974 ha segnato un punto di svolta⁸³ nella ridefinizione delle direttrici e dell'entità di entrambe le principali rotte della mobilità che caratterizzavano la Tunisia.

In primo luogo, la recessione economica successiva alla crisi petrolifera ha determinato una contrazione della domanda di lavoro negli Stati europei, inducendo la maggior parte dei paesi di accoglienza a limitare i flussi in entrata e ad incoraggiare il rientro in patria dei lavoratori stranieri presenti sul proprio territorio. Contemporaneamente, le tensioni politiche tra Tunisia e Libia hanno portato ad un brusco arresto dell'emigrazione intra-regionale, culminato nell'espulsione dei migranti tunisini dalla Libia.

Per tutto il decennio 1975-1985 i flussi di rimpatrio sono stati significativi e sono proseguiti fino all'inizio degli anni '90, accompagnati da una parallela evoluzione delle rotte e delle caratteristiche socio-economiche e professionali dei flussi in uscita. Se gli accordi stipulati durante gli anni '60 con i vari Stati europei poggiavano sulla previsione condivisa che la migrazione - favorita sia dalle autorità nazionali che dagli Stati di accoglienza - sarebbe stata prevalentemente temporanea, in questa fase la mobilità tunisina lungo la tradizionale rotta trans-mediterranea ha iniziato ad essere costituita in larga parte da migrazioni per ricongiungimento familiare, caratterizzate da una maggiore stabilità e dalla previsione di una permanenza di lungo periodo nei paesi di accoglienza.

In secondo luogo, si è assistito ad una ridefinizione delle rotte migratorie, ora orientate verso i paesi del Golfo produttori di petrolio (nel 1983, quando i tunisini furono espulsi in massa dalla Libia, molti lavoratori si diressero verso quegli Stati) e verso le nuove mete rappresentate da paesi europei fino a quel momento poco interessati dall'immigrazione

⁸³ Alice Mesnard (2005), "Temporary migration and self-employment: evidence from Tunisia", Università di Tolosa.

nordafriana (Italia, Spagna, Grecia) e che si prestavano, per la loro posizione sul Mediterraneo, ad accogliere flussi crescenti di migranti in gran parte irregolari.

A partire dagli anni '90 si è aperta una nuova fase: prima di allora la Tunisia non aveva mai sperimentato grandi flussi in entrata nel paese, e la percentuale di popolazione immigrata sul totale dei residenti era rimasta pressoché invariata dagli anni '70, raggiungendo solo sporadicamente l'1% dei residenti sul territorio nazionale. A partire dagli anni '90, invece, la Tunisia ha vissuto un'evoluzione verso lo *status* di paese di transito: i flussi, provenienti principalmente dai paesi dell'Africa sub-sahariana, in alcuni casi si fermano in Tunisia come meta finale, ma più spesso tentano di raggiungere l'Italia dalle coste tunisine.

3.2. La situazione della mobilità: tendenze recenti

Alla fine del 2010 i tunisini residenti all'estero e registrati presso i consolati erano 1.058.700, ovvero circa il 10,2% della popolazione⁸⁴.

I dati mostrano un aumento della propensione a lasciare il paese: tra il 2000 e il 2008 il numero di tunisini all'estero è aumentato da 764.000 a oltre il milione di unità, con una crescita annua media del 5,5% (molto alta se confrontata con il tasso di crescita della popolazione nello stesso periodo, che presenta una media dell'1,%)⁸⁵.

Quasi l'83% dei tunisini emigrati vive in Francia, mentre l'Italia si conferma seconda meta con il 13,4% della popolazione espatriata, seguita dalla Germania (7,8%).

Nel periodo considerato (2001-2008), l'Italia e la Germania hanno registrato il più alto tasso di crescita dello *stock* di tunisini residenti sul territorio, anche a causa dei circa 51.000 individui regolarizzati in Italia successivamente al loro ingresso nel paese.

Osservando l'evoluzione dei flussi in uscita dalla Tunisia, sembrano emergere due elementi fondamentali che ne determinano le recenti modificazioni.

In primo luogo, le migrazioni che interessano individui con un alto livello d'istruzione sono in costante aumento, diventando una percentuale rilevante del totale: sono passate infatti dal 19,6% nel 2001 al 30% registrato nel 2008⁸⁶. Gli ingenti investimenti della Tunisia per migliorare il sistema educativo nazionale (la spesa per l'educazione è cresciuta dal 4% del Pil nel 2001 al 5,7% nel 2008) non sono infatti stati accompagnati da un parallelo sviluppo delle possibilità occupazionali per gli *highly-skilled*. Di conseguenza, il tasso di disoccupazione tra le persone istruite è aumentato dal 14,8% del 2005 al 21,6% nel 2008, mentre il tasso totale di disoccupazione si è mantenuto stabile nello stesso periodo, attestandosi intorno al 14,2%.

In secondo luogo, la percentuale di giovani (di età compresa tra i 15 e i 29 anni) intenzionati a lasciare il paese è aumentata significativamente nel corso degli ultimi anni, come emerge da un'inchiesta effettuata dall'Istituto Nazionale di Statistica⁸⁷, passando dal 22% del campione nel 1996 al 75,9% nel 2005⁸⁸.

Per quanto riguarda i flussi in entrata nel paese, alla fine del 2010 gli stranieri registrati in Tunisia erano 35.192 e rappresentavano solo lo 0,3% dei residenti⁸⁹, mentre la carenza di dati rende impossibile una stima attendibile degli irregolari. La maggior parte degli immigrati è originaria di altri paesi della regione nord-africana (in particolare Algeria e Marocco);

⁸⁴ IOM 2010: <http://www.iom.int/jahia/Jahia/activities/africa-and-middle-east/north-africa/tunisia/cache/offonce/>

⁸⁵ A. Di Bartolomeo, T. Fakhoury, D. Perrin: "Migration Profile: Tunisia", Consortium for Applied Research on International Migration (CARIM), June 2010, p.1.

⁸⁶ Ibidem, p.2.

⁸⁷ <http://www.ins.nat.tn/indexar.php>

⁸⁸ H. Fourati (2008), "Consultation de la jeunesse et désir d'émigration chez les jeunes en Tunisie 1996-2005", CARIM - note sintetiche ed analitiche.

⁸⁹ Recensement General de la Population (2004), Institut National de la Statistique - Tunisie: "Migration Intérieure et Immigration", <http://www.ins.nat.tn/indexen.php>

tuttavia, nel corso dell'ultimo decennio, la presenza africana è cresciuta d'importanza a causa di molteplici fattori. Innanzitutto, i consistenti investimenti nel sistema educativo tunisino hanno iniziato ad attrarre un numero sempre maggiore di studenti dall'intero continente; va però sottolineato che ad essere significativamente aumentati sono soprattutto i flussi provenienti dagli Stati sub-sahariani che transitano attraverso la Tunisia, dove si stanziano indefinitamente aspettando di attraversare il Mediterraneo e raggiungere le coste italiane.

Tab. 2. Tunisini residenti all'estero per regione di residenza, 2001-2008

Regione di residenza	2001		2008		Tasso di crescita medio annuo (%)
	Numero	%	Numero	%	
Europa	642.541	84,1	873.900	82,6	5,1
Francia	470.459	61,6	578.000	54,6	3,3
Italia	87.581	10,3	141.900	13,4	11,5
Germania	44.143	5,8	82.600	7,8	12,4
Paesi Arabi	102.725	13,4	153.200	14,5	7,0
Libia	47.751	6,3	83.600	7,9	10,7
Nord America	17.351	2,3	27.600	2,6	8,4
Altri Paesi	1.363	0,2	3.100	0,3	18,2
Totale	763.980	100,0	1.057.800	100,0	5,5

Fonti: OTTE, CARIM 2010⁹⁰

3.3. Il quadro legislativo e il contesto socioeconomico della mobilità umana

Negli ultimi anni la Tunisia si è impegnata nella promozione di una *governance* concertata e globale delle migrazioni regolari e irregolari. L'approccio, che prevede lo sviluppo di un rapporto privilegiato con i paesi di destinazione, si basa su alcune linee strategiche prioritarie:

- Inserire la gestione dei flussi migratori in un contesto sovranazionale, e in particolare all'interno del processo di *partnership* in corso con l'Unione Europea;
- Ampliare le opzioni e le traiettorie dell'emigrazione regolare tunisina nei paesi di accoglienza (soprattutto Italia e Francia);
- Incoraggiare il superamento di una prospettiva esclusivamente "securitaria" nella gestione delle migrazioni irregolari;
- Promuovere una maggiore integrazione dei tunisini che vivono nei paesi europei nella vita politica ed economica della Tunisia.

Sono diverse le azioni intraprese per il raggiungimento di questi obiettivi: il governo tunisino è stato il primo ad aver ratificato un accordo di associazione euro-mediterranea (entrato in vigore nel 1998) nel quadro di una politica congiunta con l'Unione Europea, anche allo scopo di esercitare un controllo crescente sulla circolazione di persone nell'area. Nel 2010 la Tunisia

⁹⁰ A. Di Bartolomeo, T. Fakhoury, D. Perrin (2010): "Migration Profile: Tunisia", Consortium for Applied Research on International Migration (CARIM) June 2010, p.2.

ha iniziato i negoziati al fine di ottenere lo status avanzato, già concesso dell'Unione Europea al Marocco nel 2008⁹¹.

Lo strumento legislativo di riferimento per la gestione della mobilità umana sul territorio tunisino è rappresentato dalla legge del 14 maggio 1975 sui passaporti e i documenti di viaggio, riformata il 3 febbraio 2004, che si applica ai nazionali e ai non nazionali residenti sul territorio. Questo recente intervento del legislatore ha avuto soprattutto lo scopo di inasprire le sanzioni penali nei confronti dei cittadini e dei non cittadini residenti colpevoli del reato di favoreggiamento della migrazione irregolare, come previsto dal dettato del Protocollo di Palermo⁹².

La legislazione tunisina in materia di mobilità umana presenta numerose analogie con quella degli altri paesi dell'area euro-mediterranea, anche sul punto delle sanzioni contro i migranti irregolari che costituiscono una trasgressione dello stesso protocollo di Palermo. Tuttavia, la Tunisia è l'unico Stato dell'area a considerare fattispecie di reato la mancata denuncia di migranti clandestini, anche qualora essa sia determinata dal segreto professionale. Il *corpus* legislativo presenta alcune significative lacune in materia di tutele a favore dei non nazionali residenti in territorio tunisino (protezione dall'espulsione, ricorso legale, ricongiungimenti familiari e ottenimento dello status di rifugiato). Il paese è inoltre riluttante a sottoscrivere la Convenzione per la Protezione dei Lavoratori Migranti e delle loro Famiglie⁹³, pur essendosi impegnato a livello bilaterale e internazionale su alcune singole questioni promosse dalla Convenzione stessa, nel tentativo di coniugare l'interesse a favorire la mobilità dei propri cittadini con la necessità di controllare i flussi irregolari di cittadini e di non nazionali in transito nel paese.

Va inoltre sottolineata la mancanza di una procedura specifica per la concessione dello *status* di rifugiato e l'assenza di un accordo con l'UNHCR in merito: solo un riferimento della Costituzione impedisce l'extradizione dal paese dei rifugiati politici. In proposito, la Tunisia è l'unico paese nel Nord Africa che non ha ratificato la Convenzione sui lavoratori migranti. Ha, invece, ratificato sia la Convenzione sui rifugiati del 1951 sia gli annessi Protocolli del 1967. Tuttavia, non esiste alcuna legislazione nazionale di applicazione della Convenzione di Ginevra e non sono state predisposte procedure per l'ottenimento dell'asilo. In questo contesto, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati politici (UNHCR) ha aperto una sede a Tunisi per facilitare l'ottenimento dello status di rifugiato; tuttavia, solo il 40 per cento dei rifugiati ha ottenuto anche i permessi di soggiorno e residenza (Véronique Planes-Boissac, 2010, *Study on Migration and Asylum in Maghreb Countries. Inadequate Legal and Administrative Frameworks Cannot Guarantee the Protection of Migrants, Refugees and Asylum Seekers*, Euro-Mediterranean Human Rights Network, Copenhagen, Luglio).

Inoltre, giova ricordare che nel 2008 l'UNHCR e nel 2009 il Dipartimento di Stato statunitense hanno riscontrato in Tunisia un sistema di polizia e di detenzione non conforme con quanto previsto dall'art. 9 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici ed hanno entrambi espresso seria preoccupazione circa gli standard molto bassi delle prigioni (HCR, 2008, U.S. State Department 2009). Nel corso del 2010, i delegati del Comitato

⁹¹ Lo "status avanzato" rappresenta un rafforzamento del rapporto con l'Ue, inaugurando una fase nuova di collaborazioni e cooperazioni estese a molti campi: sul piano politico, si rafforza il dialogo tra governi, parlamenti e autorità subnazionali; sul piano economico, si promuove un'integrazione progressiva, coinvolgendo attori economici e parti sociali.

⁹² La Convenzione sul crimine organizzato transnazionale e i relativi protocolli, adottati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 15 novembre 2000 (Palermo ospitò i rappresentanti degli Stati firmatari per la firma della Convenzione, nel dicembre 2000) e il 31 maggio 2001, sono stati ratificati dall'Italia con legge 16 marzo 2006, n.146.

⁹³ "Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie" adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 45/158 del 18 dicembre 1990.

internazionale della croce rossa (CICR) hanno fatto visita 48 volte in 31 centri di detenzione, intervistando 600 detenuti (CICR, 2011).

Per quanto riguarda l'integrazione politico-economica della diaspora, occorre sottolineare che mentre la partecipazione degli emigrati alla vita politica del paese è limitata (il voto è consentito solo per le elezioni presidenziali e i referendum), sono molteplici le azioni promosse al fine di favorirne la partecipazione alla vita economica: di particolare importanza è il sostegno alla capitalizzazione delle competenze acquisite dai tunisini all'estero, lo sviluppo di programmi di assistenza sociale destinati specificamente ai nazionali non residenti, gli stimoli al mantenimento dei legami culturali della diaspora con il paese di origine e alcuni incentivi all'invio di rimesse e all'investimento dei capitali nel paese.

3.4. La nuova situazione politica e il dibattito sulla mobilità umana: l'atteggiamento dei mass media e i principali temi di discussione

Gli schemi migratori e le politiche della mobilità umana fin qui sommariamente descritte hanno subito un'inaspettata evoluzione in seguito agli eventi che hanno sconvolto il paese negli ultimi mesi. La Tunisia sta attraversando la difficile fase della transizione democratica, contrassegnata da un continuo processo di evoluzione che sta ridisegnando le istituzioni e le strategie nazionali, alla ricerca di una composizione delle istanze promosse dalle molteplici espressioni della società civile e del mondo politico. A ciò va aggiunta la necessità, avvertita da larghi strati della popolazione, di un radicale rovesciamento dell'esistente rispetto al quale i cambiamenti in atto sono spesso percepiti come incompleti e limitati alle amministrazioni provinciali e comunali (ancora in buona parte dirette da quadri fedeli all'ex regime). Sentimenti diffusi in particolare nel Sud del paese, vero centro propulsore della protesta, dove l'ondata di rivolte non è nata sul finire dello scorso anno, ma ha origine dalle lotte sociali condotte dai minatori nella regione di Gafsa a partire dal 2008 e non si è ancora conclusa. L'attuale dibattito politico interno affronta temi disparati e strettamente connessi, tra i quali la scottante situazione delle migrazioni irregolari, l'attività nei campi di accoglienza di Ras Djir e la previsione dei flussi migratori che interesseranno nel prossimo futuro la zona di confine con la Libia.

Il crescente interesse riservato a questi temi dalla stampa, dalla televisione e dagli altri mezzi di informazione è tuttavia messo in ombra dal più ampio dibattito in corso sull'andamento dei processi di rinnovamento istituzionale e di democratizzazione nel paese: tuttavia, la cronaca degli effetti immediati delle dinamiche migratorie congiunturali scatenate dalla situazione di emergenza, si accompagna a un primo tentativo di analisi e di previsione.

Negli ultimi mesi l'informazione ha dato grande spazio a tutti quegli attori della società civile che chiedono una gestione della mobilità umana imperniata sulla protezione dei diritti umani dei migranti (tunisini o di altre nazionalità), e molte associazioni hanno evidenziato sui media più diffusi l'urgenza di indagare sulle reali cause che determinano il fenomeno, portando alla luce la necessità di una strategia politica che integri la questione migratoria all'interno di un progetto di sviluppo socioeconomico del paese e di evoluzione del contesto istituzionale e dell'apparato statale.

L'universo associativo ha sviluppato numerosi piani d'azione per venire incontro alle precarie condizioni di vita dei migranti irregolari presenti sul territorio, e rivolge aspre critiche al settore pubblico che ha fino ad oggi concentrato il suo interesse sull'emigrazione tunisina *high-skilled*, promuovendone gli spostamenti circolari al fine di beneficiare del trasferimento di conoscenze e di risorse, sottovalutando al contempo le problematiche connesse alla

presenza di migranti sub-sahariani in transito o residenti nel paese, a vantaggio del ruolo di interlocutore privilegiato dell'Unione Europea.

I mezzi di informazione sottolineano che la “rivoluzione dei gelsomini” ha rappresentato una cesura che si traduce nella ricerca di un nuovo approccio al problema della mobilità umana, che valorizzi le interconnessioni esistenti tra l'ampliamento delle possibilità occupazionali, la crescita economica e il contenimento dei flussi migratori diretti verso l'Europa. A tale proposito, il governo *ad interim* tunisino ha annunciato a fine febbraio il varo di un primo pacchetto di riforme rivolte a contribuire al miglioramento della situazione occupazionale giovanile nel paese, che sarà accompagnato da ulteriori misure tendenti a favorire la democratizzazione delle istituzioni e l'appoggio alla piccola e media imprenditorialità⁹⁴.

All'attenzione dedicata a questi temi dai mass media fa riscontro un più modesto contributo da parte del mondo accademico tunisino, che segue prevalentemente l'evolversi delle dinamiche interne. A ciò si aggiunge la difficoltà di reperire informazioni, il continuo mutare degli scenari e la complessità della materia.

Ciononostante, i temi principali della discussione erano già stati individuati nel periodo precedente alla rivolta, ed erano stati al centro di incontri e riflessioni collettive da parte di molti centri di studio e di ricerca interessati al fenomeno della mobilità. Ad esempio, il CREAD in collaborazione con l'IRMC⁹⁵ (Institut de Recherche sur le Maghreb Contemporain) di Tunisi, ha promosso un incontro dal 19 al 22 ottobre 2010 sul tema “Quale migrazione per quale sviluppo in Africa?”⁹⁶, allo scopo di indagare i legami esistenti tra migrazioni e sviluppo, con particolare riferimento all'esperienza tunisina, caratterizzata dal doppio status di paese di partenza e di transito dei flussi. Protagonisti del convegno sono stati gli studiosi africani (provenienti, oltre che da Algeria e Tunisia, dal Niger e dal Camerun) che hanno portato il loro punto di vista su un tema che coinvolge l'Africa nel suo complesso, continente di partenza e spesso di transito, e i paesi di arrivo, soprattutto europei; all'incontro hanno partecipato anche professori e ricercatori italiani, francesi e inglesi. Le tematiche analizzate nel convegno rispecchiano i temi che circolano oggi nel dibattito interno al paese: diritti dei migranti, migrazione irregolare, migrazione e sviluppo, migrazione delle competenze, migrazioni e rimesse. Un'attenzione particolare è stata riservata al problema delle frontiere e al rispetto dei diritti umani, al riconoscimento della comunità-diaspora e all'importanza della trascurata emigrazione femminile, alla necessità di un reinserimento anche sociale dei migranti di ritorno, alla fuga dei cervelli. È stato tracciato un quadro completo delle migrazioni, non sottovalutando il cambiamento di prospettiva che vede affiancarsi alla migrazione Sud-Nord un flusso Sud-Sud di proporzioni sempre maggiori.

Un altro esempio è la conferenza organizzata dal CEMI⁹⁷ (Centre des Etudes Méditerranéennes et Internationales) di Tunisi il 24 e il 25 marzo 2011 sul tema “Quale cambiamento in Tunisia e quale impatto sulla regione del Mediterraneo”, con l'intenzione di indagare “*al di là delle trasformazioni politiche profonde ed immediate in Tunisia, l'incidenza fondamentale sulla geopolitica del Mediterraneo*” anche alla luce della definizione di nuovi paradigmi di democrazia non necessariamente coincidenti con quelli dell'Europa: “*senza nulla togliere all'utilità delle politiche europee di promozione della democrazia, oggi sono necessari nuovi sforzi, di altra natura e più adatti alle circostanze attuali, per accompagnare*

⁹⁴ L'iniziativa "Amal" (Speranza) dovrebbe fornire corsi di formazione teorica e pratica per facilitare l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro nazionale; della prima fase del progetto beneficranno 50mila giovani tunisini che riceveranno un'indennità mensile come parte di un programma di integrazione professionale dei laureati.

⁹⁵ <http://www.irmcmaghreb.org/>

⁹⁶ http://www.utm.rnu.tn/documents/recherche_scientifique/manifestations-scientifiques1/appeal-a-com-122.pdf

⁹⁷ <http://www.cemi-tunis.org/>

la transizione verso la democrazia”⁹⁸. La conferenza si inserisce in un tentativo di interpretazione e di ridefinizione dei rapporti tra il Maghreb e l’Europa⁹⁹; anche la questione dei rapporti con l’Africa subsahariana sembra essere un filone di riflessione di primaria importanza per l’Istituto¹⁰⁰, che ne analizza le specificità alla luce delle priorità strategiche¹⁰¹, delle sinergie economiche¹⁰², e delle questioni securitarie¹⁰³ che interessano le due regioni e che sembrano più urgenti a seguito della crisi della mobilità che sta interessando il paese.

Per quanto riguarda i prossimi eventi, l’Università di Tunisi¹⁰⁴ ha promosso un ciclo di conferenze che si terranno a partire dal 15 maggio, sul tema “La rivoluzione e le sfide della migrazione”; il CERES¹⁰⁵ (Centre d’Etudes et de Recherches Economiques et Sociales) ha organizzato per il 19 maggio una conferenza-dibattito allo scopo di riflettere collettivamente sulle radici profonde del cambiamento in atto e sulle sue possibili evoluzioni.

Il monitoraggio dei principali media del paese e una prima analisi di alcuni contributi permettono di evidenziare alcune specificità nazionali circa la percezione delle questioni connesse alla mobilità umana e i temi sui quali si focalizza il dibattito. Questi i principali e più diffusi organi di informazione monitorati:

- **Pubblicazioni in lingua araba:** *Al Chourouk*¹⁰⁶ è il principale quotidiano filogovernativo del paese e *As-Sabah*¹⁰⁷ è il quotidiano indipendente più diffuso. Nel periodo considerato, entrambe le testate hanno prevalentemente riportato gli aggiornamenti sulla situazione al confine libico e gli sbarchi a Lampedusa; gli interventi pubblicati da *As-Sahafa* offrono interessanti contributi al dibattito in corso su integrazione euro-mediterranea e mobilità umana.

*Akbar Tunis*¹⁰⁸ si caratterizza per i toni particolarmente critici con cui tratta la situazione degli sbarchi e la gestione italiana dell’emergenza, in particolare i tentativi di soluzione politica portati avanti dalle autorità italiane.

Pubblicazioni in lingua francese: *La Presse de Tunisie*¹⁰⁹ è il quotidiano in francese più diffuso nel paese, molto vicino al governo ma con uno spirito critico; *Le Temps*¹¹⁰ è il secondo quotidiano in lingua francese per diffusione e si definisce una testata indipendente. Entrambi hanno pubblicato interessanti *reportages* sulla situazione al confine libico e vari contributi al dibattito sul ruolo del nuovo regime nella definizione di un nuovo partenariato con l’Europa incentrato sul rispetto dei diritti umani dei migranti in transito nel paese.

⁹⁸ Ibidem.

⁹⁹ CEMI (2010), "Actes du colloque *Les relations euro-méditerranéennes - l'échéance 2010*" sous la coordination de Ahmed Idriss Directeur du Centre des Etudes Méditerranéennes et Internationales – Tunisie, 4 novembre 2010.

¹⁰⁰ AA.VV. "Il Maghreb arabo e l’Africa" (trad.ne dalla lingua araba), CEMI, 4 febbraio 2011.

¹⁰¹ Ahmed Malki, "Verso una nuova visione dei rapporti tra il Maghreb e l’Africa", in "Il Maghreb arabo e l’Africa" (trad.ne dalla lingua araba), CEMI, 4 febbraio 2011.

¹⁰² Abdel nur ben Antar, "L’importanza economica e strategica dei Paesi dell’Africa occidentale", in "Il Maghreb arabo e l’Africa" (trad.ne dalla lingua araba), CEMI, 4 febbraio 2011.

¹⁰³ Ahmed Idris, "La zona del Sahel e la sicurezza del Maghreb arabo", in "Il Maghreb arabo e l’Africa" (trad.ne dalla lingua araba), CEMI, 4 febbraio 2011.

¹⁰⁴ <http://www.utunis.rnu.tn/uta/>

¹⁰⁵ http://www.ceres.rnrt.tn/index.php?accueil_fr

¹⁰⁶ <http://www.alchourouk.com/>

¹⁰⁷ <http://www.assabah.com.tn/>

¹⁰⁸ <http://www.akhbar.tn/>

¹⁰⁹ <http://www.lapresse.tn/>

¹¹⁰ <http://www.letemps.com.tn/>

- **Pubblicazioni internazionali:** i quotidiani *Al Arab*, *al Hayat*, *Asharq Alawsat* (i due ultimi disponibili sia in lingua araba che in lingua inglese) riportano alcune interessanti dichiarazioni e opinioni di esponenti del mondo politico e culturale tunisino.
- **Altri canali di informazione:** *Al Jazeera*, *Arab News*, *BBC Arabic* e *Al Arabiya* sono network di informazione consultabili in lingua araba e inglese. In particolare, *BBC News* mette a disposizione un portale specificamente dedicato alla Tunisia, con una selezione di canali televisivi e radiofonici¹¹¹; il portale *Al Baab* offre una selezione di quotidiani e altre pubblicazioni, blog, archivi di documenti, televisioni e radio tunisini, in lingua araba e francese.
- **Organizzazioni Internazionali:** per l'aggiornamento dei dati riguardanti i flussi in entrata e in uscita dal paese, si segnalano i rapporti e le informazioni diffuse quotidianamente da IOM, UNHCR, Croce Rossa Internazionale, Nazioni Unite¹¹².

Considerando l'insieme dei mass media monitorati, emergono tre temi principali di informazione, discussione e riflessione.

- È seguita con costante attenzione l'emergenza umanitaria che interessa la regione di Ras Djir a seguito dello scoppio del conflitto in Libia e dell'intervento militare internazionale;
- Gli eventi in corso innescano riflessioni su futuri scenari di integrazione euro-mediterranea e di gestione congiunta della mobilità, nonché sui rapporti tra le dinamiche migratorie e lo sviluppo dell'economia del paese e della regione, alla luce dei cambiamenti istituzionali ed economici in corso;
- I flussi migratori in arrivo sul territorio italiano sono accuratamente monitorati, insieme alle reazioni del mondo politico italiano ed europeo; molto rilievo viene dato all'azione diplomatica italo-tunisina al fine di trovare una soluzione alla questione degli sbarchi.

3.5. La gestione della crisi umanitaria e la percezione dell'emergenza

Al 20 aprile 2011 la situazione lungo l'area di Deliba, al confine tra Libia e Tunisia, continua ad evolvere rapidamente e non permette previsioni attendibili circa il futuro andamento dei flussi.

Il colonnello Malek Mihoub della Protezione civile tunisina sottolineava, all'inizio di marzo, la prevalenza di cittadini egiziani tra i rifugiati di nazionalità terze presenti nel campo, e metteva in luce l'esistenza di alcune tensioni tra questa comunità nazionale e il governo del Cairo, generate dalla scarsa organizzazione del loro rientro in patria, argomento questo non trattato sulla stampa egiziana: *“Gli egiziani sono al momento circa 35.000. [...] Gli europei, i turchi, coreani e giapponesi sono gestibili; i loro consolati sono venuti ad accoglierli ed hanno prontamente organizzato il loro rimpatrio. I bengalesi, gli egiziani e gli africani sono invece ancora in attesa dei loro governi. Ed è giusto lanciare loro un appello perché questi prestino attenzione ai loro concittadini; le Nazioni Unite devono fare pressione”*. Anche *Akbar Tunis* sottolineava l'assenza di coordinamento tra le autorità egiziane e la loro ambasciata in Tunisia, precisando che *“ci sono dei problemi persistenti dovuti alla difficoltà*

¹¹¹ http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/country_profiles/791969.stm

¹¹² <http://reliefweb.int/taxonomy/term/235>

di alloggiare i migranti egiziani a causa della particolare lentezza nelle operazioni di rimpatrio di questo gruppo nazionale, già stanziato in Tunisia da molti giorni"¹¹³.

Gli egiziani vengono descritti come particolarmente insofferenti e i media tunisini hanno dato notevole risalto alle loro lamentele nei confronti delle autorità del loro paese, che tardano ad organizzarne il rientro: *"Abbiamo un appuntamento a piazza Tahrir!"*¹¹⁴ diceva uno di loro, rivolgendo un appello a Ahmed Chafik. Alcuni articoli descrivono minuziosamente la situazione: *"Gli egiziani nel campo invocano la caduta del governo di Ahmed Chafik, scandendo slogan di ringraziamento alla Tunisia e manifestando apertamente alla stampa la loro insofferenza, specialmente verso il Ministro degli Esteri"*¹¹⁵.

Abdel Aziz Hali, inviato de *La Presse de Tunisie*, raccoglie le testimonianze di alcuni operatori umanitari nei campi: Mohamed Ali Khairallah, del Comitato Regionale della Croce Rossa di Sfax, sottolinea i momenti di tensione che ci sono stati lungo la zona di confine con l'esercito libico: *"Ad esempio ieri (11/04/2011) con l'arrivo di un centinaio di ciadiani e di somali ci sono stati degli scontri tra i militari e alcuni dei nuovi arrivati, perché questi ultimi avrebbero voluto fare ritorno in Libia, quando questo è formalmente proibito [...]; d'altra parte, va sottolineata l'efficienza dei nostri militari, che gestiscono questo tipo di situazioni con molto sangue freddo"*¹¹⁶.

Sono numerosi gli articoli e i commenti che evidenziano le sinergie tra le autorità tunisine, la società civile, il mondo delle associazioni e gli enti e le organizzazioni internazionali presenti nell'area¹¹⁷. Tuttavia, se alcuni commentatori sottolineano la capacità di gestione dimostrata dalle autorità tunisine e dalle agenzie internazionali, altri si soffermano invece sulla descrizione delle precarie condizioni all'interno dei campi, accentuando la percezione dello stato di emergenza nella regione: *"Stiamo sperimentando una crisi umanitaria; c'è il rischio di epidemie dovute alla mancanza di servizi igienici, alla malnutrizione e allo stress psicologico e fisico delle persone che arrivano nella regione. Non sappiamo dove alloggiare tutta questa gente e avremmo bisogno di altri medici e di altro personale ausiliario. Molti tra noi non hanno potuto riposare che poche ore in una settimana, eseguiamo circa 600 visite al giorno"* si lamentano alcuni rappresentanti del corpo medico tunisino¹¹⁸.

In particolare, nei giorni immediatamente precedenti l'intervento militare in Libia, le autorità tunisine hanno manifestato l'urgenza di un maggiore sostegno internazionale che consentisse di gestire in maniera efficace la situazione di estrema emergenza che si profilava all'orizzonte. A tale proposito, il Ministro per gli Affari Sociali Mohammed Ennaceur specificava, in una intervista rilasciata il 4 marzo: *"Fino ad ora la Tunisia ha, da sola, gestito al meglio la situazione, in pratica unicamente con i propri mezzi, malgrado la situazione eccezionale che essa stessa sta attraversando"*¹¹⁹, rinnovando l'appello del governo alla comunità internazionale per ottenere un sostegno più consistente nella gestione della crisi.

Lo stesso Ministro ha però allo stesso tempo fornito rassicurazioni ai media: dopo aver annunciato la creazione di una Commissione nazionale per monitorare puntualmente la situazione umanitaria lungo la frontiera libica, ha sottolineato in vari interventi che la situazione al confine si mantiene stabile, e che il problema maggiore nella gestione dell'emergenza è rappresentato dal rimpatrio dei non tunisini, ancora in attesa non solo nei campi, ma anche nei punti di passaggio e negli aeroporti del paese.

¹¹³ "Gli sforzi considerevoli per accogliere i flussi tunisini e stranieri provenienti dalla Libia" (trad.ne dalla lingua araba), *Akbar Tunis*, 28 febbraio 2011.

¹¹⁴ "Un paesaggio da Apocalisse", (trad.ne dalla lingua araba), *As Sabah*, 4 marzo 2011.

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Abdel Aziz Hali, "Le passage du salut", *La Presse de Tunisie*, 14 aprile 2011.

¹¹⁷ Tra i numerosissimi contributi, segnaliamo "Sforzi considerevoli per accogliere i rifugiati tunisini e stranieri provenienti dalla Libia" (trad.ne dalla lingua araba), *Akbar Tunis*, 28 febbraio 2011.

¹¹⁸ "Un paesaggio da Apocalisse", cit.

¹¹⁹ Ibidem.

L'impegno dell'Unione Europea per contribuire all'organizzazione dei piani di evacuazione e rimpatrio mediante uno stanziamento di 10 milioni di euro è stato accolto favorevolmente dall'opinione pubblica e dal mondo istituzionale tunisino. Queste le dichiarazioni del Ministro degli Esteri Mouldi Kefi: *“gli sforzi per assicurare lo sviluppo del processo democratico nel paese, al fine di instaurare la democrazia e uno stato di diritto, trovano una ulteriore conforto nell'appoggio internazionale alla Tunisia in una iniziativa che permetterà di prevenire una catastrofe umanitaria”*¹²⁰.

A seguito del maggiore coinvolgimento delle organizzazioni internazionali nei campi, congiuntamente all'inizio dell'intervento militare internazionale in Libia, grande rilievo è dato sulla stampa nazionale a tutte le manifestazioni di apprezzamento e gratitudine rivolte alle associazioni e alla popolazione da esponenti politici tunisini e delle organizzazioni internazionali coinvolte nella gestione dell'emergenza, che sottolineano la prontezza con cui la popolazione ha risposto alla richiesta di aiuto: *“La popolazione locale ha svolto un lavoro umanitario sovrumano e formidabile. Gli abitanti di Ben Guarden, l'Iniziativa Popolare per la Protezione della Rivoluzione e le associazioni hanno giocato un ruolo molto importante sul piano della logistica, del trasporto, del finanziamento e anche della raccolta di generi alimentari”*¹²¹ precisa Malek Mihoub.

Antonio Guterres, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, e William Lacy Wing, Direttore Generale dell'OIM, si sono congratulati con il Ministro tunisino degli Affari Esteri e con il Presidente della Repubblica ad interim Foued Mebazaa, durante un incontro a cui è stata data grande risonanza su tutti i mezzi di informazione del paese. Entrambi si sono complimentati per *“la rimarchevole solidarietà, il sostegno e la generosità della popolazione e del governo tunisini verso i migranti in fuga dalla Libia, e per aver loro fornito l'assistenza e la protezione necessarie”*¹²², sottolineando inoltre che *“L'interesse di tutto il mondo è concentrato sul successo di questa esperienza tunisina di transizione democratica a cui è importante fornire tutto il sostegno necessario, come i paesi sviluppati hanno già fatto col Portogallo al tempo della "Rivoluzione dei garofani", anche per premiare la meravigliosa ospitalità della Tunisia che ha accolto così generosamente tutte le persone in fuga dalla Libia”*¹²³.

Paragonando l'atteggiamento dei *media* tunisini con quello degli altri mezzi di informazione nord-africani si colgono alcune significative differenze.

In primo luogo, comprensibilmente, una percezione più accentuata dell'emergenza, nonostante il giudizio complessivamente positivo circa l'operato delle autorità.

In secondo luogo, l'attenzione dei *media* sembra essere rivolta, più che a raccontare le storie dei rifugiati in fuga dalla Libia, a sottolineare l'impegno della popolazione nell'aiuto ai profughi, mediante numerose interviste e *reportages* che trasmettono al pubblico il punto di vista degli operatori umanitari. Conseguentemente, sono rari anche gli accenni alla particolare situazione che hanno dovuto affrontare i migranti di origine sub-sahariana, e che è invece centrale nel dibattito su numerosi *media* marocchini e algerini, grazie soprattutto ai molti commenti che approfondiscono la tematica dell'immigrazione sub-sahariana nell'area nordafricana e le sue prossime evoluzioni.

¹²⁰ "Unione Europea : 10 milioni di euro per il rimpatrio dei rifugiati" (trad.ne dalla lingua araba), *As-Sahafa*, 5 marzo 2011.

¹²¹ "Ce paysage d'apocalypse!", *Le Temps*, 4 marzo 2011.

¹²² "L'UNHCR e l'IOM si congratulano per la solidarietà tunisina con i rifugiati alla frontiera libica" (trad.ne dalla lingua araba), *Akbar Tunis*, 8 marzo 2011.

¹²³ "Il Presidente ad Interim riceve l'Alto Commissario dell'UNHCR e il direttore Generale dell'OIM", (trad.ne dalla lingua araba), *Akbar Tunis*, 9 marzo 2011.

3.6. Migrazioni, sviluppo economico e integrazione euro-mediterranea

Prima del grande sommovimento politico ancora in corso in Tunisia, le analisi dei media sembravano puntare concordemente a sottolineare la necessità prioritaria di favorire l'inserimento della Tunisia all'interno di un sistema mediterraneo di scambio, caratterizzato dalla libertà di movimento di merci e di persone. In quest'ottica si inseriva e si comprendeva la necessità fondamentale di collaborare con la sponda Nord del Mediterraneo allo scopo di contenere i flussi irregolari in partenza dalle coste tunisine. Come sottolinea Khadidja Ryad (presidente dell'Associazione Marocchina per i Diritti dell'Uomo e protagonista di numerosi interventi in materia sulla stampa tunisina) “[la migrazione] è divenuto uno strumento della diplomazia, un’arma di negoziazione da utilizzare con l’Europa, una scommessa regionale, ma anche un elemento importante della politica interna”¹²⁴.

Oggi, invece, le analisi compiute dalle molteplici anime della rivolta sono caratterizzate da un atteggiamento estremamente critico nei confronti delle strategie di contenimento migratorio messe in atto negli ultimi anni dal regime di Ben Ali. Due argomenti animano in particolare il dibattito: i limiti evidenti della gestione dei flussi diretti verso l'Europa e la mancata attuazione di riforme socioeconomiche interne che forniscano una valida alternativa all'emigrazione.

La Presse de Tunisie e As Sahafa ospitano numerose riflessioni sulle strategie di gestione dei flussi e ne sottolineano la stretta connessione con il processo di integrazione in corso tra le due sponde del Mediterraneo, in particolare sottolineando le responsabilità attribuibili all'Unione Europea nell'implementazione della Politica Europea di Vicinato (PEV): “L’Europa e i suoi Stati membri si sono dimostrati così miopi, a volte complici, davanti all’evidente brutalità del regime di Ben Ali, alle violazioni dei diritti umani, alla corruzione e alle ingiustizie, al punto di iniziare nel maggio del 2010 i negoziati che avrebbero dovuto portare allo status avanzato per la Tunisia”¹²⁵. *As Sahafa* riporta le dichiarazioni di Stafan Füle, Commissario Europeo per l'allargamento e la politica europea di vicinato, che afferma alla fine di febbraio: “L’Europa non ha mai alzato abbastanza la voce per difendere i diritti umani e le forze democratiche locali nella regione. Troppi tra noi hanno creduto che i regimi autoritari garantissero la stabilità nella regione”¹²⁶.

È opinione diffusa che le associazioni e le altre espressioni della società civile tunisine, insieme alle loro omologhe europee, possano giocare un ruolo fondamentale nel portare in primo piano la necessità politica di rendere efficaci gli strumenti di controllo democratico che l'UE dovrebbe rinforzare nel quadro della PEV: ciò grazie alla capacità che la società civile sta dimostrando di “prescindere dagli schemi interpretativi dominanti, di produrre controinformazione e, infine, di proporre soluzioni alternative”¹²⁷.

Sono in molti ad esprimere dubbi e perplessità sulla condizionalità democratica della PEV, in realtà subordinata all'urgenza europea di regolare i flussi in entrata e quindi poco incisiva nei confronti di regimi autoritari di fatto restii a promuovere le riforme interne che il processo di integrazione richiederebbe¹²⁸. Il modello di mobilità auspicato dall'Unione Europea anche nel quadro della “libera circolazione delle persone” prevista dalla PEV rimane in ogni caso, secondo un commentatore di *As-Sahafa* “legato a una condizione irrinunciabile: vale a dire la conclusione di un precedente accordo sul rimpatrio, allo scopo di facilitare l'espulsione

¹²⁴ Khadidja Ryad, "Non si può più fare marcia indietro", *Al Chorouk*, aprile 2011 (trad.ne dalla lingua araba).

¹²⁵ "Un autre patrenariat avec l'Europe est possible si...", *La Presse de Tunisie*, 27 marzo 2011.

¹²⁶ "Il regime di Ben Ali e i passi verso la democrazia", (trad.ne dalla lingua araba), *As-Sahafa*, 30 marzo 2011

¹²⁷ Cassarino, Tocci, in "Un autre patrenariat avec l'Europe est possible si...", *La Presse de Tunisie*, 27 marzo 2011.

¹²⁸ *Ibidem*.

dei migranti irregolari. Sta di fatto che la migrazione circolare è divenuta da diversi anni la parola d'ordine dei politici europei e delle organizzazioni occidentali"¹²⁹. A sostegno di questa tesi sono riportate le dichiarazioni del Presidente della Commissione Europea Barroso, secondo cui "La migrazione deve essere intesa come una sfida comune, una responsabilità condivisa. Noi attendiamo dalla Tunisia un'azione forte e chiara, l'approvazione del rimpatrio dei suoi migranti che si trovano irregolarmente in Europa, così come la lotta all'emigrazione irregolare. L'impegno della Tunisia è cruciale per il proseguimento della nostra cooperazione"¹³⁰.

La questione della mobilità umana non è il solo punto nodale affrontato dai media nel dibattito sull'integrazione euro-mediterranea: molti commentatori individuano nella "libera circolazione delle merci imposta dall'Europa mediante gli accordi di scambio commerciale, e nel flusso di Investimenti diretti esteri"¹³¹ un ostacolo alla modernizzazione dell'economia e del settore industriale tunisino, a causa della concorrenza spietata da parte dei grandi marchi europei: "Il risultato è una crescita economica molto contenuta e un incremento continuo del tasso di disoccupazione, soprattutto tra i diplomati e i laureati. Ciò perché l'Europa egoista non permette altro che la libera circolazione delle merci, escludendo del tutto la libera circolazione delle persone. Peggio ancora, i nostri partner non esitano a promuovere una migrazione mirata, quella dei cervelli, privando i nostri paesi delle loro competenze"¹³².

Questo filone di discussione si inserisce nel più generale dibattito sull'andamento dell'economia tunisina e sulle misure necessarie per sostenerla. Grande risalto viene dato sulla stampa e sui media nazionali alla sostanziale dipendenza dalle rimesse degli emigrati che ancora caratterizza la struttura economica del paese: il volume delle rimesse e dei trasferimenti ha segnato nel corso degli ultimi decenni un *trend di* costante crescita¹³³. Se gli effetti sull'economia nazionale sono immediatamente positivi¹³⁴, vi è però una speculare ed antitetica scarsità di risultati in termini di accumulazione del capitale umano, in quanto la maggior parte dei migranti è impiegata all'estero in occupazioni a basso tasso di competenze. La congiuntura economica attuale è inoltre caratterizzata da "un livello di Investimenti diretti esteri (IDE) che nel corso del primo trimestre 2011 risulta essere il più basso dalla promulgazione del Codice Unico per lo sviluppo degli investimenti, in vigore dal 1993, con solo 13 nuove imprese e 1547 posti di lavoro"¹³⁵; secondo le statistiche della FIPA, l'Agenzia di Promozione degli Investimenti Esteri.

L'economia che si presenta davanti ai nuovi attori istituzionali e politici è quindi quella di un paese ancora dipendente dalle rimesse dei migranti, con un alto tasso di disoccupazione interna che favorisce l'intensificarsi del flusso migratorio in risposta alla mancanza di opportunità lavorative, soprattutto per i giovani.

In questa congiuntura caratterizzata dal rinnovamento istituzionale, ma anche dalla necessità di gestione della crisi umanitaria, il Ministro per gli Affari Sociali Enneceur sottolinea "la

¹²⁹ Said Ben Kraiem, "Riflessioni sull'Europa" (trad.ne dalla lingua araba), *As-Sahafa*, 24 febbraio 2011.

¹³⁰ "L'UE attend une action forte et claire de Tunis (Barroso)" *La Presse de Tunisie*, 12 aprile 2011.

¹³¹ Sain Ben Kraiem, "Duplicité Européenne", *La Presse de Tunisie*, 22 febbraio 2011

¹³² Ibidem.

¹³³ Banca Centrale della Tunisia, 2010.

¹³⁴ Nella maggior parte dei casi i fondi vengono trasferiti direttamente dai migranti tramite agenzie ufficiali che raccolgono contributi per la previdenza e le assicurazioni sanitarie, e che rappresentano una delle maggiori fonti di valuta straniera per la Tunisia, dopo quelle derivanti dallo sfruttamento petrolifero e dal terzo settore, in particolare dalle attività turistiche. A ciò si deve aggiungere il capitale investito da migranti e da ex migranti che rientrano in patria e che permette a larghi strati della popolazione di superare le restrizioni operate dagli istituti di credito nel finanziamento alla piccola e media imprenditorialità.

¹³⁵ "Gli IDE al minimo" (trad.ne dalla lingua araba), *Akbar Tunis*, 14 aprile 2011. Gli IDE generano ogni anno circa il 25% delle nuove possibilità occupazionali e costituiscono il maggiore contributo allo sforzo nazionale per lo sviluppo.

necessità di moltiplicare gli sforzi per accelerare le operazioni di rimpatrio dei rifugiati, soprattutto in vista dell'avvicinarsi della stagione turistica e in previsione degli effetti del cambiamento climatico"¹³⁶. Durante un incontro con una delegazione dell'OIM, tenutosi a Tunisi il 26 marzo sul tema fondamentale del reintegro nel tessuto economico del paese dei cittadini tunisini di ritorno dalla Libia, entrambe le parti hanno sottolineato "l'importanza di dinamizzare la collaborazione nel quadro del Programma Integrato per la Migrazione e lo Sviluppo in Tunisia (IMAD) e di estendere la rete dei governatorati coinvolti nel Programma, in particolare le regioni dell'interno, al fine di raggiungere il numero più alto possibile di giovani", visto che l'integrazione economica costituisce uno dei principali meccanismi di lotta contro la migrazione illegale.

In questo contesto, i media tunisini a larga diffusione hanno dato un significativo rilievo alle proposte italiane per aggiornare e rinnovare gli assi di cooperazione bilaterale, tenendo conto delle necessità dell'economia tunisina. Questi temi sono stati discussi nel corso della riunione di lavoro italo-tunisina tenutasi a Tunisi il 25 marzo e a cui hanno partecipato Moudi Kefi (Ministro degli Affari Esteri), Farhat Rajhi (Ministro dell'Interno), Mohammed Ennaceur (Ministro degli Affari Sociali), e i ministri Franco Frattini e Roberto Maroni. Come sottolinea Rajhi, l'incontro "si è svolto in un'atmosfera di cordialità, franchezza e di mutua comprensione" e ha in particolare toccato due tematiche fondamentali (che secondo alcuni commentatori evidenziano il rapporto esistente tra l'accesso ai finanziamenti europei e le strategie di gestione della mobilità). Il ministro Rajhi sottolinea infatti che "le due parti hanno convenuto di rafforzare la cooperazione finanziaria al fine di sostenere lo sviluppo economico e sociale della Tunisia e in particolare delle regioni tunisine svantaggiate, tramite il finanziamento di progetti di sviluppo solidale e creatori di occupazione. [...] Le due parti hanno inoltre convenuto di concludere nel prossimo futuro un accordo relativo alla gestione concertata delle migrazioni e allo sviluppo solidale, secondo l'esempio degli accordi siglati con gli altri paesi partner"¹³⁷.

L'impennata dei flussi di migrazione clandestina seguiti alle rivolte e al turnover politico è vista sfavorevolmente dalla maggioranza dei media e dei commentatori, non solo a causa delle implicazioni che ha sul processo di integrazione con l'Unione Europea e sui rapporti con l'Italia¹³⁸, ma anche per gli effetti dannosi su settori dell'economia nazionale che presentano potenzialità inutilizzate a causa della scarsità di mano d'opera. Tutto ciò si collega strettamente alla peculiare struttura socio-demografica tunisina, sempre più caratterizzata dall'alto numero di giovani qualificati. Un interessante dossier sull'argomento è stato pubblicato su *La presse de Tunisie*, a proposito della città costiera di Zarzis: "Il settore della pesca soffre attualmente di una grande penuria di mano d'opera. [...] Tutte le vecchie imbarcazioni sono state vendute a peso d'oro e molti marinai si sono improvvisati traghettiatori, guadagnando grosse somme. È stata un'occasione per i marinai indebitati con le banche, che hanno venduto le loro imbarcazioni"¹³⁹, dice un vecchio pescatore intervistato. Anche il settore turistico è messo in crisi dalla carenza di personale che colpisce le strutture alberghiere e le piccole imprese artigianali: "Prima, i lavoratori disoccupati venivano quotidianamente a cercare lavoro presso di noi; oggi subiamo gli effetti di un processo inverso. Ho telefonato a una dozzina di nostri vecchi dipendenti. [...] Mi è stato risposto che

¹³⁶ "Tunisianes de retour de la Libye: La réintégration socioéconomique à l'examen", *La Presse De Tunisie*, 26 marzo 2011.

¹³⁷ "Il sostegno allo sviluppo in risposta alla migrazione" (trad.ne dalla lingua araba), *As-Sahafa*, 26 marzo 2011.

¹³⁸ Guardando alla sponda Nord del Mediterraneo, cioè all'Europa, è utile ricordare che l'8 marzo 2011 la Commissione europea ha adottato una Comunicazione (COM 2011 200) per un nuovo Partenariato con i paesi del Mediterraneo, che mira a sostenere la transizione democratica e il rafforzamento dello stato di diritto, della società civile e, parallelamente, lo sviluppo economico, investimenti, PMI e l'integrazione nel mercato globale. Il documento è attualmente all'esame della Commissione esteri della Camera.

¹³⁹ Dhaou Maatoug, "L'effet boomerang", *La Presse de Tunisie*, 26 febbraio 2011.

adesso sono andati in Europa”¹⁴⁰ racconta il capo del personale di un grande hotel nel centro della città.

3.7. Gli sbarchi a Lampedusa e il rapporto con l'Italia

Come i media regionali, anche quelli tunisini seguono con particolare attenzione le reazioni europee ai flussi migratori: l'interesse maggiore è naturalmente per l'Italia, per la gestione dell'emergenza creata dagli sbarchi a Lampedusa e per gli sforzi del governo di Roma e di quello di Tunisi per raggiungere un nuovo accordo in materia di flussi migratori.

Come si è detto, gli sbarchi a Lampedusa e in generale i flussi diretti in Italia vengono seguiti assiduamente da tutti i principali media nazionali, che si limitano però a pubblicare perlopiù bollettini di aggiornamento, senza esprimere alcun giudizio sulla gestione delle autorità italiane e sulle reazioni dei lampedusani. Con altrettanta attenzione sono riferite le dichiarazioni e le proposte italiane per la fornitura di appoggio alle autorità tunisine: sono state riportate in particolare le dichiarazioni del ministro Frattini sull'impegno dell'Italia a contribuire al controllo delle frontiere tunisine con un finanziamento di 80 milioni di euro, così come sull'impegno, sul fronte della cooperazione bilaterale, ad approntare linee di credito supplementari del valore complessivo di 150 milioni di euro, per favorire il ritorno volontario dei migranti tunisini e contribuire al rilancio dell'economia nazionale, in particolare nelle regioni depresse, sostenendo la piccola e media imprenditorialità¹⁴¹.

Ciò che sembra accendere il dibattito sugli organi d'informazione sono invece i tentativi di composizione politica portati avanti da esponenti del governo italiano: *"Le cinquemila persone sbarcate sul territorio italiano hanno obbligato le autorità a dichiarare lo stato d'emergenza umanitaria e a proporre d'inviare in Tunisia «le loro competenze», proposta che il governo tunisino ha immediatamente rifiutato sottolineando l'opposizione a qualsiasi ingerenza straniera. Temono che le soluzioni «securitarie» adottate dalla Tunisia di Ben Ali e incoraggiate dall'Europa non siano più efficaci. La deposizione di Ben Ali ha inondato l'Europa di un flusso migratorio senza precedenti. Allo scopo di impedire l'emigrazione irregolare dalla Tunisia, l'Italia propone «di mettere a disposizione delle forze armate tunisine strumenti ad alta tecnologia, una rete di radar per il monitoraggio e delle motovedette, il cui funzionamento sarà gestito dai tunisini». Ancora una volta, l'Europa non sembra interessata a trovare la vera soluzione del problema.*"¹⁴²

Le perplessità dei commentatori, in gran parte suscitate dalla proposta italiana di un eventuale dislocamento dei propri sistemi di sicurezza in territorio tunisino, ricorrono nella quasi totalità dei *mass media* nazionali.

Akbar Tunis si limita a riportare le dichiarazioni del Ministro Franco Frattini, in particolare la proposta di *"una cooperazione operativa nel rispetto della sovranità dello Stato tunisino. [...] Un pacchetto pragmatico di aiuto operativo"*¹⁴³. Particolarmente polemico sulle posizioni italiane espresse durante la visita a Tunisi il commento di Azza Turki su *Realités*¹⁴⁴. *Le Temps* si mostra più critico nei confronti delle proposte italiane, sottolineando con toni a volte ironici la difficile realizzazione di un accordo equo tra le parti¹⁴⁵. Inoltre, tutti i media pubblicano

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ "Frattini: l'Italie prête à aider le retour volontaire des Tunisiens et à leur financer des micro-projets", *La Presse de Tunisie*, 25 marzo 2011; "Sicurezza e migrazione: rafforzamento della cooperazione" (trad.ne dalla lingua araba), *As-Sahafa*, 26 marzo 2011.

¹⁴² Sain Ben Kraiem, "Duplicité Européenne", *La Presse de Tunisie*, 22 febbraio 2011.

¹⁴³ "Frattini: l'Italia propone una cooperazione operativa nel rispetto della sovranità dello Stato tunisino" (trad.ne dalla lingua araba), *Akbar Tunis*, 15 febbraio 2011.

¹⁴⁴ Azza Turki, "Silvio Berlusconi à Tunis: Une mascarade", *Realités*, 12 aprile 2011.

¹⁴⁵ Khaled Guezmir, "Le genial M. Franco Frattini!", *Le Temps*, 18 marzo 2011.

alcuni comunicati di quella che viene definita “*una fonte accreditata all’interno del Ministero degli Affari Esteri tunisino*”, che rispondono alla proposta del ministro Maroni sull’invio di forze di polizia italiane in territorio tunisino per bloccare la partenza dei flussi diretti in Italia: “*Benché la Tunisia sia fortemente interessata a preservare le eccellenti relazioni di amicizia e di cooperazione stabilite con l’Italia e a promuoverle maggiormente, tuttavia essa esprime il suo stupore di fronte a questa posizione e ribadisce il rifiuto categorico di qualsiasi ingerenza nei suoi affari interni o di qualsiasi minaccia alla sua sovranità nazionale. [...] La Tunisia ribadisce la sua disponibilità a cooperare con i paesi amici al fine di identificare le soluzioni più idonee al fenomeno dell’emigrazione clandestina, fondate sul rispetto dei diritti e della dignità umane, e sui principi dello sviluppo solidale*”¹⁴⁶.

Sembra essere unanime la richiesta all’Italia e all’Europa che venga evitato il rimpatrio dei rifugiati e dei richiedenti asilo sbarcati sulle coste italiane. In particolare, le azioni intraprese dalla Francia e le dichiarazioni dell’allora Ministro dell’Interno Brice Hortefeux suscitano critiche accese: “*è chiaro che la Francia non lesinerà i mezzi per rimandare indietro i clandestini che vorrebbero rimanere in Europa*”. I principali paesi dell’UE interessati dai flussi migratori “*non accolgono che le competenze utili per la loro economia e che sono facili da integrare nella sfera sociale*”¹⁴⁷.

¹⁴⁶ "Emigrazione clandestina: La Tunisia rifiuta categoricamente qualsiasi ingerenza nei suoi affari interni", *Akbar Tunis*, 14 febbraio 2011.

¹⁴⁷ Sana Farhat, "La politique de toujours: la France retire d'une main ce qu'elle donne de l'autre", *Le Temps*, 17 febbraio 2011.

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

Focus:

Flussi migratori
Mediterraneo e Medio Oriente
Relazioni Transatlantiche
Sicurezza energetica

Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.

Coordinamento redazionale a cura della:

Camera dei deputati
SERVIZIO STUDI
DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI
Tel. 06.67604939
e-mail: st_affari_esteri@camera.it